

COMUNE DI SAN PRISCO
PROVINCIA DI CASERTA

PIANO URBANISTICO COMUNALE

VAS

(Valutazione Ambientale Strategica)

D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. – L.R. 16/2004 - art. 47
Regolamento n. 5/ 2011

VALUTAZIONE DI INCIDENZA integrata nella VAS

Ente proponente: Comune di S. Prisco

Redazione ex art. 24 L.R. 16/2004: Ottobre 2012 (parere Reg. Campania n.° 0558451/19.07.2012)

Ripresentazione ai sensi del Regolamento n.°5/2011: Gennaio 2014

Il Tecnico

arch. A. De Sano

Allegato I

Istanza per l'avvio della procedura di valutazione appropriata per la valutazione di incidenza integrata con valutazione ambientale strategica di un piano/ programma di livello comunale

Alla Regione Campania
Settore Tutela dell'Ambiente
Servizio VIA VI
Via De Gasperi 28
80133 Napoli

Il richiedente arch. Nicola Di Rienzo rappresentante del Comune di San Prisco (CE) in qualità di Autorità procedente per la procedura di VAS per il Piano Urbanistico Comunale presenta

ISTANZA

Di valutazione appropriata per la valutazione di incidenza ai sensi dell'art. 6 del Regolamento Regionale n. 1/2010.

Ai fini dell'avvio della procedura allega alla presente duplice copia dei seguenti documenti:

1. n. 2 copie cartacee del Piano Urbanistico Comunale (come da elenco elaborati allegato);
2. n. 2 copie cartacee della Relazione di Incidenza redatta secondo le disposizioni di cui all'allegato G del DPR 357/97 e s.m.i.
3. n. 1 copia della Dichiarazione sostitutiva di atto notorio del professionista che ha redatto la Relazione di Incidenza;
4. copia della ricevuta del versamento degli oneri per la valutazione (ai sensi della DGR n. 683/ 2010);
5. n. 2 copie su supporto digitale di tutta la documentazione elencata nei precedenti punti.

Si comunica che l'avviso di cui all'art. 14 del Dlgs 152/2006 sarà pubblicato sul BURC del (*inserire la data*). All'esito della consultazione pubblica di cui all'art. 14 del Dlgs 152/ 2006 sarà cura dello scrivente trasmettere a questo Settore, sia in formato cartaceo che su supporto digitale, le osservazioni pervenute inerenti la valutazione di incidenza, e più in generale gli aspetti naturalistici del Piano.

Riferimento per eventuali comunicazioni:

Nome e cognome: arch. Nicola Di Rienzo

Indirizzo: San Prisco (CE)

Tel. 0823/790111

Con la firma della presente il soggetto interessato autorizza la Regione Campania a raccogliere e trattare, per fini strettamente connessi a compiti istituzionali, i propri dati personali, limitatamente a quanto necessario, per rispondere all'istanza che lo riguarda, in osservanza del D. Lgs. 30 giugno 2003, n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali".

Data _____

Timbro e firma

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DI ATTO DI NOTORIETA'
(Art. 47 e 38 del DPR 28 dicembre 2000, n. 445)

Il sottoscritto arch. Angelo DE SANO nato a Tora e Piccilli (CE) il 05/01/1956, residente nel Comune di Presenzano in Via Casilina n. 63, codice fiscale/ P. IVA 01324460615, in qualità di professionista incaricato per la redazione della Relazione di Incidenza consapevole delle sanzioni penali previste in caso di dichiarazioni non veritiere o di uso di atti falsi, come previsto dall'art. 76 del citato DPR n. 455/2000, "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa" sotto la propria responsabilità

DICHIARA

- a seguito di incarico ricevuto dall'A.C. di San Prisco (*l'Autorità Procedente*) di aver redatto relazione di incidenza relativa al Piano Urbanistico Comunale LR 16/2004 e Reg. n. 5/ 2011 e che sulla base della documentazione acquisita e delle proprie conoscenze tecniche e scientifiche maturate nell'ambito della propria attività, le informazioni e i dati contenuti nella relazione di incidenza di cui alla pratica indicata sono veritieri;
- le copie in formato elettronico della documentazione depositata a corredo della istanza di avvio della procedura di valutazione appropriata per la valutazione di incidenza è conforme agli originali cartacei prodotti.

Luogo e data

Firma del professionista

San Prisco, gennaio 2014

Alla dichiarazione è allegata la fotocopia del documento di identità del sottoscrittore, ai sensi dell'art. 38 del DPR 445/2000

Con la firma del presente, si autorizza la Regione Campania a raccogliere e trattare, per fini strettamente connessi a compiti istituzionali, i propri dati personali, limitatamente a quanto necessario, per rispondere all'istanza che lo riguarda, in osservanza del D. Lgs 30 giugno 2003, n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali".

VALIDA FINO AL 16/06/2010

Cognome **DE SANO**
Nome **ANGELO**
nato il **05/01/1956**
(atto n. **1** P. **1°** S. **A**)
TORA E PICCILLI (CE)
Cittadinanza **ITALIANA**
Residenza **TORA E PICCILLI**
Via **P.ZZA UMBERTO 1° 19**
Stato civile **CONIUGATO**
Professione **ARCHITETTO**
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI
Statura **1.80**
Capelli **CASTANI**
Occhi **W**
Segni particolari



Firma del titolare *Angelo De Sano*
TORA E P. L. 16/06/2005

Impronta del dito
Indice sinistro

L/SINDACO



PREMESSA

A seguito dell'entrata in vigore del PTCP della Prov. di Caserta (BURC n. 41 del 02.07.2012), successivo all'adozione della proposta di PUC avvenuta ai sensi dell'ex art. 24 della LR 16/ 2004 (del. G.M. n. 63 del 22.04.2011), l'Amministrazione Provinciale ha ritenuto che, la procedura di *“verifica di compatibilità con gli strumenti di pianificazione territoriale sovraordinati e di conformità con la normativa statale e regionale vigente”*, non potesse concludersi ai sensi dell'ex art. 24 della L.R. n. 16/ 2004, ma che il Comune dovesse rielaborare il PUC in conformità al vigente PTCP;

pertanto, l'Amministrazione Comunale, nel 2013 ha rielaborato il PUC adeguandolo al PTCP in vigore, con la procedura prevista dal Regolamento n. 5/ 2011.

Considerato che il redatto Piano Urbanistico Comunale già recepiva sia il PTR che il preliminare del PTCP, la rielaborazione del PUC ha ricalcato, in gran parte, la precedente pianificazione, sulla quale si erano ottenuti i pareri favorevoli di tutti gli Enti competenti (Genio Civile, ASL, Autorità di Bacino, **Ass. Ambiente Regione**, Soprintendenza ai Beni Ambientali e Soprintendenza Archeologica); pareri a cui ci si era già conformati in sede di adozione finale del PUC e che in questa successiva rielaborazione del PUC sono di nuovo pienamente recepiti.

Con la redazione attuale, cambia l'impostazione tecnico - amministrativa del PUC, dovendo interfacciarsi sia con alcuni dei contenuti del PTCP che con le procedure previste dal Reg. n. 5/ 2011, ma il PUC conserva tutta la sua fisionomia iniziale perché, già redatto in conformità al PTR ed al preliminare del PTCP.

Le diversità sostanziali, introdotte per conformarsi al PTCP, riguardano essenzialmente il dimensionamento residenziale (in diminuzione) e la diversa edificabilità delle aree agricole.

Per quanto attiene la Valutazione di Incidenza, nulla cambia per l'area SIC, essa viene riproposta nell'identica precedente versione.

Pertanto, per quanto attiene il parere della Regione Campania Ass. Ambiente, essa dovrà riesprimersi sulla V.I. già esaminata con parere n.° 0558451 del 19.07.2012.

Si allega :

- **Parere n.° 0558451 /19.07.2012**
- **Stralcio Norme del PUC, di recepimento prescrizioni di cui al parere.**

ART. II° (ex art. 13)
TUTELA AMBIENTALE AREA SIC

Gli interventi nella'area SIC devono assicurare il proseguimento degli obiettivi paesaggistici stabiliti nell'allegato "D – Obiettivi di qualità paesaggistica " delle N.T.A. del P.T.C.P.

Nel sito di Interesse Comunitario (SIC) ai sensi della Del. G.R. N°23/19.01.2007 è fatto divieto di :

- a) Esercitare l'attività venatoria in data antecedente alla terza domenica di settembre , con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati ed al cinghiale;
- b) Esercitare l'attività venatoria successivamente al 15 gennaio con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati ed al cinghiale e di quella da appostamento per due giornate prefissate alla settimana;
- c) Svolgere attività di addestramento di cani da caccia , con o senza sparo , prima della seconda domenica di settembre e , dopo la chiusura della stagione venatoria;
- d) Effettuare la preapertura dell'attività venatoria;
- e) Effettuare l'attività venatoria in deroga ai sensi dell'articolo 9 , paragrafo 1 , lettera c) , della Direttiva 79/409/CEE del consiglio del 02 aprile 1979 ;
- f) Attuare la pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi;
- g) Effettuare ripopolamenti a scopo venatorio , ad esclusione di quelli realizzati nelle aziende faunistico-venatorie e di quelli effettuati con fauna selvatica proveniente dalle zone di ripopolamento e cattura insistenti sul medesimo territorio;
- h) Abbattere esemplari appartenenti alla specie pernice bianca (*lagopus mutus*) , combattente (*Philomacus pugnax*) e moretta (*Aythya fuligula*);
- i) Realizzare nuove discariche o nuovi impianti di trattamento dei rifiuti ;
- j) Lo svolgimento di attività di circolazione motorizzata fuoristrada , fatta eccezione dei mezzi agricoli , dei mezzi di soccorso , controllo e sorveglianza , nonché dell'accesso al fondo degli aventi diritto.

Nel sito di Interesse Comunitario è fatto obbligo mettere in sicurezza elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione rispetto al rischio di elettrocuzione ed impatto. Parte dell'area S.I.C. , ad avvenuta approvazione del P.U.C. , sarà destinata a "Parco Urbano" , così come previsto

STRALCIO NORME DEL PUC, di recepimento prescrizioni parere n. 0558451/ 2012

nella L.R. n.°17/2003 . Sono consentite le destinazioni di cui all'art.21 delle N.T.A., previa Valutazione di Incidenza , ove necessario . Inoltre , ai sensi del “ Decreto del Presidente della G.R. n° 9/2010 non risulta necessaria la V.I. per i progetti e gli interventi di cui all'art. 3.

Le norme per le ZONE AGRICOLE : E1 , E2 , ed E3 ai fini della tutela ambientale sono da ritenersi disciplinate come di seguito:

- Le destinazioni d' uso per le Zone classificate E1 (comprendenti tutta l'area S.I.C.), sono da attuarsi in coerenza con le disposizioni contenute nella D.G.R. n. 2295 del 29 Dicembre 2007 e nel D.M. 17 Ottobre e previa Valutazione di Incidenza, ove necessario ai sensi della normativa di settore vigente : per le Zone classificate E2 ed E3 , qualora contigue con l'area SIC “Monte Tifata” , le destinazioni d'uso , sono da attuarsi previo svolgimento della fase di verifica preliminare (*screening*), ai sensi dell'art. 5 Decreto del Presidente della G.R. n°09 del 29 gennaio 2010, con esclusione degli interventi elencati all'art.3 del medesimo Decreto.

PIANO URBANISTICO COMUNALE DI S. PRISCO

VALUTAZIONE D'INCIDENZA SUL SITO D'IMPORTANZA COMUNITARIA SIC – TIFATA IT 8010016

Premessa generale

La aree classificate come SIC (Siti di Interesse Comunitario) e ZPS (Zone a Protezione Speciale) compongono una Rete Ecologica Europea, denominata NATURA 2000, secondo la Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche.

Per raggiungere il predetto obiettivo gli Stati Membri dell'Unione Europea devono provvedere ad evitare, mediante adeguate azioni di salvaguardia, il degrado all'interno dei siti, la perturbazione degli habitat naturali e delle specie animali e vegetali riportate negli allegati alla Direttiva.

la Direttiva HABITAT è stata recepita nell'ordinamento giuridico statale con il D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 *“Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”*, successivamente modificato dal D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120;

In Italia la responsabilità della predetta attività è affidata alle Regioni ed alle Province autonome (art. 4 DPR 357/97).

Un'attività fondamentale nella conservazione dei siti, prevista dalla Direttiva Habitat (art. 6 Direttiva 92/43/CEE e DPR 12/03/03 n. 120), è la procedura di Valutazione d'Incidenza avente l'obiettivo di tutelare la Rete Natura 2000 dal degrado e di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti in grado di condizionare l'equilibrio ambientale.

La procedura, seguendo il principio di precauzione, si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree NATURA 2000 sia a quelli che, pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione degli habitat protetti.

Alla predetta Valutazione di Incidenza, dunque, deve essere sottoposto qualsiasi piano, progetto o intervento che possa avere incidenze significative su un sito NATURA 2000.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, con Decreto Ministeriale del 03/09/2002, ha dettato le “Linee guida per la gestione dei siti NATURA 2000”.

Normativa a livello regionale

La tutela delle aree NATURA 2000 nella Regione Campania viene regolamentata dalle seguenti disposizioni:

- Regolamento Regionale n. 1/2010 “Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza”
- Delibera di Giunta Regionale n. 324 del 19/03/2010, “Approvazione delle Linee Guida e Criteri di indirizzo per l’effettuazione della valutazione di incidenza in Regione Campania
- Delibera di Giunta Regionale n. 23 del 19/01/2007, “Misure di conservazione per i siti NATURA 2000 della Regione Campania. Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC)”

Nel presente studio di incidenza si analizzano i diversi aspetti relativi al SIC IT8010016 “Monte Tifata” correlato all’attività pianificatoria di Piano Urbanistico Comunale di S. Prisco, individuando eventuali interazioni che in qualche modo, anche secondariamente, potrebbero andare a ledere l’assetto eco sistemico dei siti NATURA 2000.

Metodologia procedurale

La metodologia procedurale proposta nella guida della Commissione è un percorso di analisi e valutazione che si articola in quattro fasi principali:

- **FASE 1: verifica (screening):** processo che identifica la possibile incidenza significativa su un sito della Rete NATURA 2000 di un piano o un progetto, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti.
- **FASE 2: valutazione appropriata:** analisi dell'incidenza del piano o del progetto sull'integrità del sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, nel rispetto della struttura e della funzionalità del sito e dei suoi obiettivi di conservazione, e individuando delle misure di mitigazione eventualmente necessarie.
- **FASE 3:** analisi di soluzioni alternative: individuazione e analisi di eventuali soluzioni alternative per raggiungere gli obiettivi del progetto o del piano, evitando incidenze negative sull'integrità del sito.
- **FASE 4:** definizione di misure di compensazione: individuazione di azioni, anche preventive, in grado di bilanciare le incidenze previste, nei casi in cui esistano soluzioni alternative o le ipotesi proponibili presentino comunque aspetti con incidenza negativa, ma per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico sia necessario che il progetto o il piano venga comunque realizzato.

L'iter delineato nella guida non corrisponde necessariamente a un protocollo procedurale, molti passaggi possono essere infatti seguiti “implicitamente” ed esso deve, comunque, essere calato nelle varie procedure già previste, o che potranno essere previste, dalle Regioni e Province Autonome.

Occorre sottolineare che i passaggi successivi tra le varie fasi non sono obbligatori, sono invece consequenziali alle informazioni ed ai risultati ottenuti; ad esempio, se le conclusioni alla fine della fase di verifica indicano chiaramente che non ci potranno essere effetti con incidenza significativa sul sito, non occorre procedere alla fase successiva.

Fase 1: Screening: caratteristiche dell'area NATURA 2000 interessata

Di seguito vengono descritti gli aspetti relativi al sito NATURA 2000: SIC IT8010016 “Monte Tifata”:

- Estensione: ettari 1.420;
- Ubicazione: l'area SIC si sviluppa sui territori di Caserta, Capua, S. Prisco, Casapulla e Casagiove.

Dati identificativi del piano	
Descrizione del piano - Tipologia delle azioni e/o opere	PUC
Codice e denominazione dei siti Natura 2000 interessati	SIC IT8010016 denominato Monte Tifata
Indicazione di altri piani o progetti che possano dare effetti combinati	PTR - PTCP - PFV

Azioni previste dal piano		
STRATEGIA: GESTIONE DEGLI HABITAT NATURALI E SEMINATURALI		
AZIONE	HABITAT COINVOLTI	SPECIE COINVOLTE
	Macchie e boscaglie di sclerofille: Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici - superficie coperta del 30%	uccelli migratori: <i>Lanius collurio</i> , <i>Scolopax rusticola</i> , <i>Streptopelia turtur</i> , <i>Turdus merula</i> , <i>Turdus philomelos</i> .
	Formazioni erbose naturali e seminaturali: Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachypodietea</i> superficie coperta del 20%	mammiferi: <i>Rhinolophus hipposideros</i> , <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> , <i>Myotis myotis</i>
	Foreste: Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i> superficie coperta del 15%	flora: <i>Coluber viridiflavus</i> , <i>Lacerta bilineata</i> , <i>Lucanus tetraodon</i> , <i>Podarcis sicula</i> .
	Foreste: Foreste di <i>Castanea sativa</i> superficie coperta del 10%	
	Habitat rocciosi e grotte: Grotte non ancora sfruttate a livello turistico superficie coperta del 1%	

Valutazione della significatività degli effetti	
Descrizione di come il piano (da solo o per azione combinata) incida o non incida negativamente sui siti della Rete Natura 2000	Gli interventi previsti dal PUC non determineranno alcun tipo di incidenza negativa, dato che le azioni previste sono orientate al mantenimento e/o perseguimento di uno stato di conservazione soddisfacente per habitat e specie.

Habitat coinvolti

5330: Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici

Thermo-Mediterranean and pre-desert scrub

Codice CORINE Biotopes

32.22 Tree-spurge formations, 32.23 Diss-dominated garrigues, 32.24 Palmetto brush, 32.25 Pre-desert scrub, 32.26 Thermo-Mediterranean broom fields (retamares).

Codice EUNIS

F5.5 Arbusteti xero-termofili dell'area mediterranea.

Regione biogeografica di appartenenza

Mediterranea

Descrizione generale dell'habitat

Scrub formations characteristic of the thermo-Mediterranean zone. Included here are those formations, for the most part indifferent to the siliceous or calcareous nature of the substrate, that reach their greatest extension or optimal development in the thermo-Mediterranean zone. Also included are the numerous, strongly characterised, thermophile formations endemic to the south of the Iberian peninsula, mostly thermo-Mediterranean but sometimes meso-Mediterranean; in their great local diversity they are a western counterpart of, and sometimes approach in appearance, the mostly eastern Mediterranean phryganas, which, however, on account of their strong structural singularity, are listed separately under 33.

Testo in lingua inglese, estratto integralmente dal Manuale d'interpretazione EUR/27.

Frase diagnostica dell'habitat in Italia

Arbusteti caratteristici delle zone a termotipo termo-mediterraneo. Si tratta di cenosi piuttosto discontinue la cui fisionomia è determinata sia da specie legnose (*Euphorbia dendroides*, *Chamaerops humilis*, *Olea europaea*, *Genista ephedroides*, *Genista tyrrhena*, *Genista cilentina*, *Genista gasparrini*, *Cytisus aeolicus*, *Coronilla valentina*) che erbacee perenni (*Ampelodesmos mauritanicus* sottotipo 32.23).

In Italia questo habitat è presente negli ambiti caratterizzati da un termotipo termomediterraneo, ma soprattutto laddove rappresentato da cenosi a dominanza di *Ampelodesmos mauritanicus* può penetrare in ambito mesomediterraneo.

Cenosi ascrivibili a questo habitat sono presenti dalla Liguria alla Calabria e nelle isole maggiori, lungo le coste rocciose. In particolare sono presenti lungo le coste liguri, sulle coste della Sardegna settentrionale, della Toscana meridionale e delle isole dell'Arcipelago Toscano, lungo le coste del Lazio meridionale e della Campania, a Maratea, sulle coste calabre sia tirreniche che ioniche, con una particolare diffusione nella zona più meridionale della regione.

Per quanto riguarda le coste adriatiche comunità di arbusteti termomediterranei sono presenti dal Salento al Conero, in particolare lungo i litorali rocciosi salentini, garganici, alle isole Tremiti ed in corrispondenza del Monte Conero.

In Sicilia e Sardegna tutti i sottotipi si rinvencono anche nell'interno ricalcando la distribuzione del termotipo termomediterraneo. Mentre nell'Italia peninsulare, specialmente nelle regioni meridionali, nelle zone interne sono presenti solo cenosi del sottotipo dominato da *Ampelodesmos mauritanicus*, la cui distribuzione è ampiamente influenzata dal fuoco.

La frase diagnostica riporta una sintetica descrizione della fisionomia, della struttura, della distribuzione e della sinecologia dell'habitat, comprendente anche l'inquadramento biogeografico e bioclimatico; ove possibile, indicare il riferimento al piano bioclimatico in accordo con le definizioni utilizzate dalle singole regioni nella 'Carta delle Serie di vegetazione d'Italia'.

Sottotipi e varianti

32.22 - Cenosi a dominanza di *Euphorbia dendroides*

Euphorbia dendroides è una specie mediterranea con baricentro di diffusione negli arcipelaghi atlantici prossimi alle coste europee e nord-africane (Macaronesia), la cui penetrazione nel bacino del Mediterraneo risale all'epoca tardo terziaria. Si tratta di una specie termofila che predilige stazioni soleggiate e risulta altamente competitiva su falesie e versanti acclivi e rocciosi indipendentemente dalla natura del substrato, è infatti adattata a condizioni di spiccata aridità, essendo una specie estivante, ossia che perde le foglie nella stagione estiva, caratterizzata dalla maggior aridità in ambito mediterraneo.

Gli ambiti di pertinenza di queste comunità sono substrati rocciosi compatti e, come rilevato nel caso delle comunità liguri e laziali i muretti di delimitazione dei terrazzamenti abbandonati. La fisionomia è quella di un arbusteto più o meno alto a seconda delle condizioni ambientali e delle specie che accompagnano l'euforbia arborea.

Arbusteti ad *Euphorbia dendroides* si rinvencono dalla Liguria alla Calabria e nelle isole maggiori,

lungo le coste rocciose. In particolare sono presenti in maniera frammentaria lungo le coste liguri, sulle coste della Sardegna settentrionale, della Toscana meridionale e delle isole dell'Arcipelago Toscano, lungo le coste del Lazio meridionale, in corrispondenza della penisola sorrentina e della costiera amalfitana, a Maratea, sulle coste calabre sia tirreniche che ioniche, con una particolare diffusione nella zona più meridionale della regione.

Solo in Sicilia e Sardegna meridionale queste cenosi si rinvencono anche nell'interno ricalcando la distribuzione del termotipo termomediterraneo. In particolare in Sicilia questo termotipo, oltre ad interessare un'ampia fascia lungo la costa, penetra nell'interno in particolare nella provincia di Trapani, di Agrigento e Caltanissetta e nella provincia di Catania a sud dell'Etna fino ad interessare la provincia di Enna.

Per quanto riguarda le coste adriatiche comunità a *Euphorbia dendroides* sono presenti dal Salento al Conero, in particolare lungo i litorali rocciosi salentini, garganici, alle isole Tremiti ed in corrispondenza del Monte Conero.

32.23 – Garighe dominate da *Ampelodesmos mauritanicus*

L'ampelodesmo, o tagliamani, è una grande graminacea che forma cespi molto densi di foglie lunghe fino a un metro. Questa specie ha un areale di tipo mediterraneo-occidentale. Per quanto riguarda l'Italia, la specie è maggiormente diffusa sul versante tirrenico della penisola, dalla Liguria alla Calabria aumentando progressivamente la sua abbondanza e diffusione; sul versante adriatico invece è limitata al Monte Conero e al Promontorio del Gargano ed in piccoli lembi sulle falesie arenaceo-conglomeratiche della costa abruzzese. *Ampelodesmos mauritanicus* è presente anche in Sardegna ed in Sicilia, dove è estremamente diffusa ad eccezione dell'area etnea.

Grazie alla rapidità di ripresa dopo il fuoco, la diffusione di questa specie è molto ampia, essa costituisce infatti praterie secondarie che sostituiscono diverse tipologie vegetazionali laddove gli incendi siano molto frequenti.

L'ambito di pertinenza di queste comunità sono le aree a termotipo termo- o mesomediterraneo, su substrati di varia natura, l'ampelodesmo è infatti una specie indifferente al substrato ma predilige suoli compatti, poco areati, ricchi in argilla e generalmente profondi, infatti si insedia su pendii rocciosi anche scoscesi ma dove siano presenti accumuli di suolo, come ad esempio nei terrazzamenti abbandonati.

La fisionomia è quella di una prateria alta e piuttosto discontinua, dove l'ampelodesmo è accompagnato da camefite o arbusti sempreverdi della macchia mediterranea, da diverse lianose e da numerose specie annuali.

Comunità ad *Ampelodesmos mauritanicus* ascrivibili a questo sottotipo sono diffuse in Liguria, in

Toscana sono presenti sul litorale della Maremma, sul promontorio dell'Argentario e all'Isola d'Elba; in Umbria al Lago di Corbara, sulle colline premartane.

Per quanto riguarda Lazio, Campania e Calabria, oltre alle zone costiere, si rinvencono comunità ad ampelodesmo sui versanti dei rilievi subappenninici e man mano che ci si sposta verso sud anche sui rilievi appenninici. In Sicilia questo tipo di comunità si rinvencono fino alle parti più interne della regione.

32.24 – Cenosi dominante da palma nana

La palma nana ha areale di tipo stenomediterraneo-occidentale ed in Italia è poco diffusa, infatti è localizzata in alcune località dei litorali liguri, toscano, laziale e calabresi; mentre è piuttosto comune in Sicilia e Sardegna.

Le comunità in cui è presente questa specie hanno carattere primario essendo prettamente rupicole, infatti si sviluppano sulle cenge e nelle fessure delle rupi litorali subalofile. Per quanto riguarda le coste della penisola la palma nana (*Chamaerops humilis*) costituisce delle cenosi discontinue insieme ad altre specie della macchia in cui spesso non è nettamente dominante.

In Sardegna la palma nana è determinante nella fisionomia di alcune comunità ad olivastro e *Juniperus phoenicea*, oltre a comunità arbustive con *Pistacia lentiscus* e talora con *Myrtus communis*. Queste comunità forestali e arbustive sono rinvenute sull'isola di S. Antioco, nel Sinis e nella Nurra lungo la costa occidentale. Sulla costa orientale le comunità a palma nana sono più sporadiche, caratterizzando il paesaggio vegetale solo in Baronia presso Orosei.

In Sicilia comunità nettamente dominate da *Chamaerops humilis* sono presenti con aspetti impoveriti sul Monte Pellegrino ma hanno la migliore espressione all'estremità occidentale della regione, nella costa tra Trapani e Termini Imerese. Nella stessa zona in situazioni meno rupicole la palma nana è associata a *Quercus calliprinos*, con habitus arbustivo; all'estremità sud-orientale la palma nana è presente in comunità dominate da *Sarcopoterium spinosum* e *Thymus capitatus*; le due tipologie vegetazionali appena descritte sono molto interessanti in termini biogeografici, essendo la quercia di Palestina ed il *Sarcopoterium spinosum* entità ad areale mediterraneo orientale.

32.25 – Comprende le comunità marcatamente termo-xerofile dei territori più aridi del Mediterraneo occidentale. In Italia questo tipo di cenosi sono limitate alle Isole del canale di Sicilia (Egadi, Pelagie e Pantelleria). Si tratta di comunità dominate da *Euphorbia dendroides* e caratterizzate dalla presenza di *Periploca angustifolia*, hanno carattere primario, in quanto si insediano su substrato roccioso compatto di varia natura, sia a ridosso della costa che più internamente.

32.26 – Genisteti termomediterranei

Cenosi litorali che si sviluppano su substrati rupestri o semirupestri, caratterizzate da termotipo termomediterraneo, a dominanza di diverse specie del genere *Genista*. Il genere *Cytisus* presenta quale unica specie italiana tipica di ambiti a termotipo termomediterraneo *Cytisus aeolicus*, la cui distribuzione è limitata alle isole di Stromboli, Alicudi e Vulcano, ma costituisce un'unica vera e propria comunità solo in una località di Stromboli.

Il genere *Genista* risulta piuttosto critico, in particolare proprio la sezione *ephedrospartum*, in cui sono incluse alcune ginestre degli ambiti termomediterranei, è stata oggetto di una revisione che ha previsto la descrizione di nuove entità i cui campioni erano prima inclusi nella specie *Genista ephedroides*. In particolare in questa sezione vengono oggi incluse, oltre a *Genista ephedroides*, *Genista gasparrini*, *Genista*.

6220*: Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea Pseudo-steppe with grasses and annuals of the Thero-rachypodietea

Codice CORINE Biotopes

34.5 - Mediterranean xeric grasslands (Thero-Brachypodietea)

Sono evidenziati in grassetto i codici già indicati nel Manuale EUR/27.

Codice EUNIS

E1.3 - Mediterranean xeric grassland

Regione biogeografica di appartenenza

Continente, Alpina (Alp, App), **Mediterranea**

(fonte: Reference lists)

Evidenziare se viene fatto un ampliamento rispetto alla distribuzione riportata nella Reference lists.

Indicare in grassetto la regione biogeografica prevalente per l'habitat nel territorio italiano.

Descrizione generale dell'habitat

Meso- and thermo-Mediterranean xerophile, mostly open, short-grass annual grasslands rich in therophytes; therophyte communities of oligotrophic soils on base-rich, often calcareous substrates. Perennial communities - *Thero-Brachypodietea*, *Thero-Brachypodietalia*: *Thero-Brachypodion*. *Poetea bulbosae*: *Astragalo-Poion bulbosae* (basiphile), *Trifolio-Periballion* (silicolous). Annual communities - *Tuberarietea guttatae* Br.-Bl. 1952 em. Rivas-Martínez 1978, *Trachynietalia distachyae* Rivas-Martínez 1978: *Trachynion distachyae* (calciphile), *Sedo-Ctenopsion* (gypsophile), *Omphalodion commutatae* (dolomitic and silico-basiphile).

In France a distinction can be made between: (a) annual herbaceous vegetation of dry, initial, low-

nitrogen soils ranging from neutro-basic to calcareous: *Stipo capensis-Brachypodietea distachyae* (Br-Bl. 47) Brullo 85; (b) vegetation of more or less closed grasslands on deep, nitrocline and xerocline soil: *Brachypodietalia phoenicoidis* (Br-Bl. 31) Molinier 34. In Italy this habitat mainly exists in the South and on the islands (*Thero-Brachypodietea*, *Poetea bulbosae*, *Lygeo-Stipetea*).

Testo in lingua inglese, estratto integralmente dal Manuale d'interpretazione EUR/27.

Frase diagnostica dell'habitat in Italia

Praterie xerofile e discontinue di piccola taglia a dominanza di graminacee, su substrati di varia natura, spesso calcarei e ricchi di basi, talora soggetti ad erosione, con aspetti perenni (riferibili alle classi *Poetea bulbosae* e *Lygeo-Stipetea*, con l'esclusione delle praterie ad *Ampelodesmos mauritanicus* che vanno riferite all'Habitat 5330 'Arbusteti termo-mediterranei e pre-steppici', sottotipo 32.23) che ospitano al loro interno aspetti annuali (*Helianthemetea guttati*), dei Piani Bioclimatici Termo-, Meso-, Supra- e Submeso-Mediterraneo, con distribuzione prevalente nei settori costieri e subcostieri dell'Italia peninsulare e delle isole, occasionalmente rinvenibili nei territori interni in corrispondenza di condizioni edafiche e microclimatiche particolari.

La frase diagnostica riporta una sintetica descrizione della fisionomia, della struttura, della distribuzione e della sinecologia dell'habitat, comprendente anche l'inquadramento biogeografico e bioclimatico; ove possibile, indicare il riferimento al piano bioclimatico in accordo con le definizioni utilizzate dalle singole regioni nella 'Carta delle Serie di vegetazione d'Italia'.

Sottotipi e varianti

Frase diagnostica degli eventuali sottotipi, preceduta dal corrispondente codice numerico di riferimento (codice Corine Biotops) come indicato nel Manuale d'interpretazione EUR/27. Per eventuali sottotipi non presenti nel Manuale, inserire un numero romano progressivo dopo il codice dell'habitat. Eventuali nuovi sottotipi individuati per l'Italia devono avere una valenza prevalentemente biogeografica e, quando possibile, corrispondere ad una tipologia Corine Biotops. È utile indicare eventuali varianti di carattere ecologico e floristico.

Combinazione fisionomica di riferimento

Per quanto riguarda gli aspetti perenni, possono svolgere il ruolo di dominanti specie quali *Lygeum spartum*, ***Brachypodium retusum***, *Hyparrhenia hirta*, accompagnate da *Bituminaria bituminosa*, *Avenula bromoides*, *Convolvulus althaeoides*, *Ruta angustifolia*, *Stipa offneri*, *Dactylis hispanica*, *Asphodelus ramosus*. In presenza di calpestio legato alla presenza del bestiame si sviluppano le

comunità a dominanza di *Poa bulbosa*, ove si rinvencono con frequenza *Trisetaria aurea*, *Trifolium subterraneum*, *Astragalus sesameus*, *Arenaria leptoclados*, *Morisia monanthos*. Gli aspetti annuali possono essere dominati da *Brachypodium distachyum* (= *Trachynia distachya*), *Hypochaeris achyrophorus*, *Stipa capensis*, *Tuberaria guttata*, *Briza maxima*, *Trifolium scabrum*, *Trifolium cherleri*, *Saxifraga trydactylites*; sono inoltre specie frequenti *Ammoides pusilla*, *Cerastium semidecandrum*, *Linum strictum*, *Galium parisiense*, *Ononis ornithopodioides*, *Coronilla scorpioides*, *Euphorbia exigua*, *Lotus ornithopodioides*, *Ornithopus compressus*, *Trifolium striatum*, *T. arvense*, *T. glomeratum*, *T. lucanicum*, *Hippocrepis biflora*, *Polygala monspeliaca*.

Elenco essenziale, anche nelle dimensioni, che definisca in modo univoco la combinazione di specie (dominanti e/o frequenti) che caratterizzano l'habitat. Includere, oltre alle specie riportate nel Manuale EUR/27 presenti nel territorio italiano (evidenziate in grassetto), le entità necessarie alla diagnosi dell'habitat a livello nazionale. Le specie caratterizzanti i sottotipi, qualora presenti, saranno seguite dal codice numerico relativo. Se opportuno, indicare le specie di interesse conservazionistico con riferimento a quelle degli Allegati II e IV (* = prioritario, # = non prioritario) della Direttiva.

Riferimento sintassonomico

I diversi aspetti dell'Habitat 6220* per il territorio italiano possono essere riferiti alle seguenti classi: *Lygeo-Stipetea* Rivas-Martínez 1978 per gli aspetti perenni termofili, *Poetea bulbosae* Rivas Goday & Rivas-Martínez in Rivas-Martínez 1978 per gli aspetti perenni subnitrofilo ed *Helianthemetea guttati* (Br.-Bl. in Br.-Bl., Roussine & Nègre 1952) Rivas Goday & Rivas-Martínez 1963 em. Rivas-Martínez 1978 per gli aspetti annuali. Nella prima classe vengono incluse le alleanze: *Polygonion tenoreani* Brullo, De Marco & Signorello 1990, *Thero-Brachypodion ramosi* Br.-Bl. 1925, *Stipion tenacissimae* Rivas-Martínez 1978 e *Moricandio-Lygeion sparti* Brullo, De Marco & Signorello 1990 dell'ordine *Lygeo-Stipetalia* Br.-Bl. et O. Bolòs 1958; *Hyparrhenion hirtae* Br.-Bl., P. Silva & Rozeira 1956 (incl. *Aristido caerulescentis-Hyparrhenion hirtae* Brullo et al. 1997 e *Saturejo-Hyparrhenion* O. Bolòs 1962) ascritta all'ordine *Hyparrhenietalia hirtae* Rivas-Martínez 1978. La seconda classe è rappresentata dalle tre alleanze *Trifolium subterranei-Periballion* Rivas Goday 1964, *Poa bulbosae-Astragalion sesamei* Rivas Goday & Ladero 1970, *Plantaginion serrariae* Galán, Morales & Vicente 2000, tutte incluse nell'ordine *Poetalia bulbosae* Rivas Goday & Rivas-Martínez in Rivas Goday & Ladero 1970. Infine gli aspetti annuali trovano collocazione nella terza classe che comprende le alleanze *Hypochoeridion achyrophori* Biondi et Guerra 2008 (ascritta all'ordine *Trachynietalia distachyae* Rivas-Martínez 1978), *Trachynion distachyae* Rivas-Martínez 1978, *Helianthemion guttati* Br.-Bl. in Br.-Bl., Molinier & Wagner 1940 e *Thero-Airion*

Tüxen & Oberdorfer 1958 em. Rivas-Martínez 1978 (dell'ordine *Helianthemetalia guttati* Br.-Bl. in Br.-Bl., Molinier & Wagner 1940).

Caratterizzazione sintassonomica dell'habitat: utilizzare quale livello di maggior dettaglio l'alleanza o, quando necessario, la suballeanza. Nel caso di interpretazioni ambigue o di incongruenze sintassonomiche di carattere regionale, è opportuno fornire chiarimenti di maggior dettaglio, tenendo presente che la risoluzione delle problematiche sintassonomiche non è prioritaria in questa sede. I syntaxa caratterizzanti i sottotipi devono essere corredati del relativo codice numerico.

Dinamiche e contatti

La vegetazione delle praterie xerofile mediterranee si insedia di frequente in corrispondenza di aree di erosione o comunque dove la continuità dei suoli sia interrotta, tipicamente all'interno delle radure della vegetazione perenne, sia essa quella delle garighe e nano-garighe appenniniche submediterranee delle classi *Rosmarinetea officinalis* e *Cisto-Micromerietea*; quella degli 'Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici' riferibili all'Habitat 5330; quella delle 'Dune con vegetazione di sclerofille dei *Cisto-Lavenduletalia*' riferibili all'Habitat 2260; quella delle 'Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo' della classe *Festuco-Brometea*, riferibili all'Habitat 6210; o ancora quella delle 'Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alysso-Sedion albi*' riferibile all'Habitat 6110, nonché quella delle praterie con *Ampelodesmos mauritanicus* riferibili all'Habitat 5330 'Arbusteti termo-mediterranei e pre-steppici'.

Può rappresentare stadi iniziali (pionieri) di colonizzazione di neosuperfici costituite ad esempio da affioramenti rocciosi di varia natura litologica, così come aspetti di degradazione più o meno avanzata al termine di processi regressivi legati al sovrappascolamento o a ripetuti fenomeni di incendio. Quando le condizioni ambientali favoriscono i processi di sviluppo sia del suolo che della vegetazione, in assenza di perturbazioni, le comunità riferibili all'Habitat 6220* possono essere invase da specie perenni arbustive legnose che tendono a soppiantare la vegetazione erbacea, dando luogo a successioni verso cenosi perenni più evolute. Può verificarsi in questi casi il passaggio ad altre tipologie di Habitat, quali gli 'Arbusteti submediterranei e temperati', i 'Matorral arborescenti mediterranei' e le 'Boscaglie termo-mediterranee e pre-steppiche' riferibili rispettivamente agli Habitat dei gruppi 51, 52 e 53 (per le tipologie che si rinvencono in Italia). Dal punto di vista del paesaggio vegetale, queste formazioni si collocano generalmente all'interno di serie di vegetazione che presentano come tappa matura le pinete mediterranee dell'Habitat 2270 'Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*'; la foresta sempreverde dell'Habitat 9340 'Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*' o il bosco misto a dominanza di caducifoglie

collinari termofile, quali *Quercus pubescens*, *Q. virgiliana*, *Q. dalechampi*, riferibile all'Habitat 91AA 'Boschi orientali di roverella', meno frequentemente *Q. cerris* (Habitat 91M0 'Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere').

Collocazione dell'habitat nel Paesaggio vegetale, con riferimento alle analisi sinfitosociologiche e geosinfittosociologiche, in modo da evidenziare le relazioni con altri habitat mettendo in risalto le situazioni di mosaico più complesse. Riportare, nell'ordine, i contatti seriali (dinamici) e quelli catenali che coinvolgono l'habitat, indicando tra parentesi il codice Natura 2000 corrispondente nel caso in cui questi contatti coinvolgano comunità riferibili ad altri habitat della Direttiva. Qualora siano presenti i sottotipi, indicare col relativo codice le eventuali differenze nei contatti dinamici e catenali. Se opportuno, evidenziare l'esistenza di minacce di scomparsa dell'habitat come risultato delle naturali tendenze dinamiche di trasformazione.

Specie alloctone

(facoltativo) Se opportuno, evidenziare la vulnerabilità dell'habitat nei confronti di specie aliene invasive.

Distribuzione dell'habitat in Italia

Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

- Dato già presente in BD Natura 2000 e confermato
- Dato già presente in BD Natura 2000 ma dubbio
- Dato già presente in BD Natura 2000 ma errato
- Dato nuovo
- Dato probabile

Sono indicate le sigle delle regioni in cui l'habitat risulta segnalato in base alla banca dati del Ministero. Sono evidenziate in rosso le regioni che non compaiono nella banca dati del Ministero, ma per le quali la presenza dell'habitat è ritenuta certa dai compilatori o dai revisori della scheda; in verde le regioni che non compaiono nella banca dati del Ministero, ma per le quali la presenza dell'habitat è ritenuta possibile/probabile dai compilatori o dai revisori della scheda; in blu le regioni, già presenti nella banca dati del Ministero, per le quali la presenza dell'habitat è da escludere. (Sigle delle regioni italiane: AB= Abruzzo, BS= Basilicata, CL= Calabria, CM=

Campania, EM= Emilia-Romagna, FR= Friuli Venezia Giulia, LG= Liguria, LM= Lombardia, LZ= Lazio, ML= Molise, MR= Marche, PG=Puglia, PM= Piemonte, SC= Sicilia, SR= Sardegna, TR= Trentino-Alto Adige, TS= Toscana, UM= Umbria, VL= Valle d'Aosta, VN= Veneto)

Note

L'Habitat 6220* nella sua formulazione originaria lascia spazio ad interpretazioni molto ampie e non sempre strettamente riconducibili a situazioni di rilevanza conservazionistica. La descrizione riportata nel Manuale EUR/27 risulta molto carente, ma allo stesso tempo ricca di indicazioni sintassonomiche che fanno riferimento a tipologie di vegetazione molto diverse le une dalle altre per ecologia, struttura, fisionomia e composizione floristica, in alcuni casi di grande pregio naturalistico ma più spesso banali e ad ampia diffusione nell'Italia mediterranea. Non si può evitare di sottolineare come molte di queste fitocenosi siano in realtà espressione di condizioni di degrado ambientale e spesso frutto di un uso del suolo intensivo e ad elevato impatto. La loro conservazione è solo in alcuni casi meritevole di specifici interventi; tali casi andrebbero valorizzati e trattati in modo appropriato.

9340: Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia

Quercus ilex and Quercus rotundifolia forests

Codice CORINE Biotopes

45.3 - Meso- and supra-Mediterranean holm-oak forests (Quercion ilicis)

Sono evidenziati in grassetto i codici già indicati nel Manuale EUR/27.

Codice EUNIS

G2.1 - English name: Mediterranean evergreen oak woodland; Scientific name: Mediterranean evergreen Quercus woodland

Regione biogeografica di appartenenza

Continente, Alpina (Alp, App), Mediterranea

(fonte:Reference

lists)

Evidenziare se viene fatto un ampliamento rispetto alla distribuzione riportata nella Reference lists.

Indicare in grassetto la regione biogeografica prevalente per l'habitat nel territorio italiano.

Descrizione generale dell'habitat

Forests dominated by Quercus ilex or Q. rotundifolia, often, but not necessarily, calcicolous.

Sub-types:

45.31 - Meso-Mediterranean holm-oak forests

Rich meso-Mediterranean formations, penetrating locally, mostly in ravines, into the thermo-Mediterranean zone. They are often degraded to arborescent matorral (32.11), and some of the types listed below no longer exist in the fully developed forest state relevant to category 45; they have nevertheless been included, both to provide appropriate codes for use in 32.11, and because restoration may be possible.

45.32 - Supra-Mediterranean holm-oak forests

Formations of the supra-Mediterranean levels, often mixed with deciduous oaks, Acer spp. or Ostrya carpinifolia.

45.33 - Aquitanian holm-oak woodland

Isolated Quercus ilex-dominated stands occurring as a facies of dunal pine-holm oak forests.

45.34 - Quercus rotundifolia woodland

Iberian forest communities formed by Q. rotundifolia. Generally, even in mature state, less tall, less luxuriant and drier than the fully developed forests that can be constituted by the closely related Q. ilex, they are, moreover, most often degraded into open woodland or even arborescent matorral. Species characteristic of the undergrowth are Arbutus unedo, Phillyrea angustifolia,

Rhamnus alaternus, Pistacia terebinthus, Rubia peregrina, Jasminum fruticans, Smilax aspera, Lonicera etrusca, L. implexa.

Testo in lingua inglese, estratto integralmente dal Manuale d'interpretazione EUR/27.

Frase diagnostica dell'habitat in Italia

Boschi dei Piani Termo-, Meso-, Supra- e Submeso-Mediterraneo (ed occasionalmente Subsupramediterraneo e Mesotemperato) a dominanza di leccio (*Quercus ilex*), da calcicoli a silicicoli, da rupicoli o psammofili a mesofili, generalmente pluristratificati, con ampia distribuzione nella penisola italiana sia nei territori costieri e subcostieri che nelle aree interne appenniniche e prealpine; sono inclusi anche gli aspetti di macchia alta, se suscettibili di recupero. Per il territorio italiano vengono riconosciuti i sottotipi 45.31 e 45.32.

La frase diagnostica riporta una sintetica descrizione della fisionomia, della struttura, della distribuzione e della sinecologia dell'habitat, comprendente anche l'inquadramento biogeografico e bioclimatico; ove possibile, indicare il riferimento al piano bioclimatico in accordo con le definizioni utilizzate dalle singole regioni nella 'Carta delle Serie di vegetazione d'Italia'.

Sottotipi e varianti

I sottotipi già individuati dal Manuale EUR/27 possono essere articolati per il territorio italiano come segue:

45.31. Leccete termofile prevalenti nei Piani bioclimatici Termo- e Meso-Mediterraneo (occasionalmente anche nel Piano Submediterraneo), da calcicole a silicicole, da rupicole a mesofile, dell'Italia costiera e subcostiera.

45.32. Leccete mesofile prevalenti nei Piani bioclimatici Supra- e Submeso-Mediterranei (occasionalmente anche nei Piani Subsupramediterraneo e Mesotemperato), da calcicole a silicicole, da rupicole a mesofile, dei territori collinari interni, sia peninsulari che insulari, e, marginalmente, delle aree prealpine. Il Sottotipo 45.32 riferisce principalmente agli aspetti di transizione tra le classi *Quercetea ilicis* e *Querco-Fagetea* che si sviluppano prevalentemente lungo la catena appenninica e, in minor misura, nei territori interni di Sicilia e Sardegna e sulle pendici più calde delle aree insubrica e prealpina ove assumono carattere relittuale.

Frase diagnostica degli eventuali sottotipi, preceduta dal corrispondente codice numerico di riferimento (codice Corine Biotops) come indicato nel Manuale d'interpretazione EUR/27. Per eventuali sottotipi non presenti nel Manuale, inserire un numero romano progressivo dopo il codice dell'habitat. Eventuali nuovi sottotipi individuati per l'Italia devono avere una valenza

prevalentemente biogeografica e, quando possibile, corrispondere ad una tipologia Corine Biotopes. È utile indicare eventuali varianti di carattere ecologico e floristico.

Combinazione fisionomica di riferimento

Tra le specie indicate nel Manuale Europeo solo *Quercus ilex* è presente in Italia. Lo strato arboreo di queste cenosi forestali è generalmente dominato in modo netto dal leccio, spesso accompagnato da *Fraxinus ornus*; nel Sottotipo 45.31 sono frequenti altre specie sempreverdi, come *Laurus nobilis*, o semidecidue quali *Quercus dalechampii*, *Q. virgiliana*, *Q. suber*; nel Sottotipo 45.32 possono essere presenti specie caducifoglie quali *Ostrya carpinifolia*, *Quercus cerris*, *Celtis australis*, *Cercis* *siliquastrum*.

Tra gli arbusti sono generalmente frequenti *Arbutus unedo*, *Phillyrea angustifolia*, *P. latifolia*, *Rhamnus alaternus*, *Pistacia terebinthus*, *Viburnum tinus*, *Erica arborea*; tra le liane *Rubia peregrina*, *Smilax aspera*, *Lonicera implexa*. Lo strato erbaceo è generalmente molto povero; tra le specie caratterizzanti si possono ricordare *Cyclamen hederifolium*, *C. repandum*, *Festuca exaltata*, *Limodorum* *abortivum*.

La lecceta extrazonale endemica del litorale sabbioso nord-adriatico si differenzia per l'originale commistione di elementi mesofili a gravitazione eurasiatica (quali ad es. *Crataegus monogyna*, *Ligustrum vulgare*, *Cornus sanguinea*) e di altri a carattere mediterraneo (*Rubia peregrina*, *Asparagus* *acutifolius*, *Smilax* *aspera*).

Per le leccete del Settore Sardo sono indicate come specie differenziali *Arum pictum* subsp. *pictum*, *Helleborus lividus* subsp. *corsicus*, *Digitalis purpurea* var. *gyspergerae*, *Quercus ichnusae*, *Paeonia corsica*.

Elenco essenziale, anche nelle dimensioni, che definisca in modo univoco la combinazione di specie (dominanti e/o frequenti) che caratterizzano l'habitat. Includere, oltre alle specie riportate nel Manuale EUR/27 presenti nel territorio italiano (evidenziate in grassetto), le entità necessarie alla diagnosi dell'habitat a livello nazionale. Le specie caratterizzanti i sottotipi, qualora presenti, saranno seguite dal codice numerico relativo. Se opportuno, indicare le specie di interesse conservazionistico con riferimento a quelle degli Allegati II e IV (* = prioritario, # = non prioritario) della Direttiva.

Riferimento sintassonomico

Le leccete della penisola italiana sono distribuite nelle Province biogeografiche Italo-Tirrenica, Appennino-Balcanica e Adriatica e svolgono un ruolo di cerniera tra l'area tirrenica ad occidente e quella adriatica ad oriente; sulla base delle più recenti revisioni sintassonomiche esse vengono riferite all'alleanza mediterranea centro-orientale Fraxino orni-Quercion ilicis Biondi, Casavecchia & Gigante 2003 (ordine Quercetalia ilicis Br.-Bl. ex Molinier 1934 em. Rivas-Martínez 1975,

classe Quercetea ilicis Br.-Bl. ex A. & O. Bolòs 1950), all'interno della quale vengono riconosciuti due principali gruppi ecologici, uno termofilo e l'altro mesofilo. Le cenosi a dominanza di leccio distribuite nei territori peninsulari e siciliani afferiscono alla suballeanza Fraxino orni-Quercenion ilicis Biondi, Casavecchia & Gigante 2003 mentre per quanto riguarda il Settore Sardo, il riferimento è alla suballeanza Clematido cirrhosae-Quercenion ilicis Bacchetta, Bagella, Biondi, Filigheddu, Farris & Mossa 2004. Sono riferibili a questo habitat anche gli aspetti inquadrati da vari Autori nelle alleanze Quercion ilicis Br.-Bl. ex Molinier 1934 em. Rivas-Martínez 1975 ed Erico-Quercion ilicis Brullo, Di Martino & Marcenò 1977.

Caratterizzazione sintassonomica dell'habitat: utilizzare quale livello di maggior dettaglio l'alleanza o, quando necessario, la suballeanza. Nel caso di interpretazioni ambigue o di incongruenze sintassonomiche di carattere regionale, è opportuno fornire chiarimenti di maggior dettaglio, tenendo presente che la risoluzione delle problematiche sintassonomiche non è prioritaria in questa sede. I syntaxa caratterizzanti i sottotipi devono essere corredati del relativo codice numerico.

Dinamiche e contatti

Le leccete del Sottotipo 45.31, presenti nell'Italia peninsulare costiera ed insulare, costituiscono generalmente la vegetazione climatofila (testa di serie) nell'ambito del Piano bioclimatico meso-mediterraneo e, in diversi casi, in quello termo-mediterraneo, su substrati di varia natura. Le tappe dinamiche di sostituzione possono coinvolgere le fitocenosi arbustive riferibili agli Habitat 2250 'Dune costiere con Juniperus spp.' e 5210 'Matorral arborescenti di Juniperus spp.', gli arbusteti e le macchie dell'alleanza Ericion arboreae, le garighe dell'Habitat 2260 'Dune con vegetazione di sclerofille dei Cisto-Lavenduletalia' e quelle della classe Rosmarinetea, i 'Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea' dell'Habitat 6220*. I contatti catenali coinvolgono altre formazioni forestali e preforestali quali le pinete dell'Habitat 2270 'Dune con foreste di Pinus pinea e/o Pinus pinaster' o dell'Habitat 9540 'Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici', le 'Dehesas con Quercus spp. sempreverde' dell'Habitat 6310, i querceti mediterranei dell'Habitat 91AA 'Boschi orientali di roverella', i 'Querceti a Quercus trojana' dell'Habitat 9250,

le ‘Foreste di Olea e Ceratonia’ dell’Habitat 9320, le ‘Foreste di Quercus suber’ dell’Habitat 9330, le ‘Foreste di Quercus macrolepis’ dell’Habitat 9350, i ‘Matorral arborescenti di Laurus nobilis’ dell’Habitat 5230, la ‘Boscaglia fitta di Laurus nobilis’ dell’Habitat 5310, i ‘Frassineti termofili a Fraxinus angustifolia’ dell’Habitat 91B0, le ‘Foreste miste riparie di grandi fiumi a Quercus robur, Ulmus laevis e Ulmus minor, Fraxinus excelsior o Fraxinus angustifolia’ dell’Habitat 91F0, le ‘Foreste di Platanus orientalis e Liquidambar orientalis’ dell’Habitat 92C0.

Le leccete del Sottotipo 45.32 rappresentano prevalentemente (ma non solo) aspetti edafo-xerofili in contesti caratterizzati dalla potenzialità per la foresta di caducifoglie, o comunque esprimono condizioni edafiche e topoclimatiche particolari. Le tappe dinamiche di sostituzione sono spesso riferibili ad arbusteti della classe Rhamno-Prunetea (in parte riconducibile all’Habitat 5130 ‘Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli’), a garighe della classe Rosmarinetea, a ‘Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell’Alysso-Sedion albi’ dell’Habitat 6110, a ‘Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea’ dell’Habitat 6220*. I contatti catenali coinvolgono generalmente altre formazioni forestali decidue o miste riferibili alla classe Querco-Fagetea, quali ad esempio i querceti mediterranei dell’Habitat 91AA ‘Boschi orientali di roverella’, le ‘Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere’ dell’Habitat 91M0, i ‘Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex’ dell’Habitat 9210, i ‘Faggeti degli Appennini con Abies alba e faggeti con Abies nebrodensis’ dell’Habitat 9220, le ‘Foreste di Castanea sativa’ dell’Habitat 9260.

9260: Boschi di *Castanea sativa*

Castanea sativa woods

Codice CORINE Biotopes

41.9 Chestnut woods

Sono evidenziati in grassetto i codici già indicati nel Manuale EUR/27.

Codice EUNIS

G1.7D - Boschi e foreste di *Castanea sativa* (comprese le colture da frutto ormai naturalizzate). Per l'Italia sono inoltre validi i seguenti sottotipi:

G1.7D4 - Foreste illiriche di *Castanea sativa*

G1.7D5 - Boschi di *Castanea sativa* di Alpi meridionali insubriche ed Alpi Liguri

G1.7D6 - Boschi collinari italo-siculi di *Castanea sativa*

G1.7D7 - Boschi sardo-corsi di *Castanea sativa*

Regione biogeografica di appartenenza

Continente, Alpina, **Mediterranea**

(fonte:Reference

lists)

Evidenziare se viene fatto un ampliamento rispetto alla distribuzione riportata nella Reference lists.

Indicare in grassetto la regione biogeografica prevalente per l'habitat nel territorio italiano.

Descrizione generale dell'habitat

Supra-Mediterranean and sub-Mediterranean *Castanea sativa*-dominated forests and old established plantations with semi-natural undergrowth.

Testo in lingua inglese, estratto integralmente dal Manuale d'interpretazione EUR/27.

Frase diagnostica dell'habitat in Italia

Boschi acidofili ed oligotrofici dominati da castagno. L'habitat include i boschi misti con abbondante castagno e i castagneti d'impianto (da frutto e da legno) con sottobosco caratterizzato da una certa naturalità (sono quindi esclusi gli impianti da frutto produttivi in attualità d'uso che coincidono con il codice Corine 83.12 - impianti da frutto *Chestnut groves* e come tali privi di un sottobosco naturale caratteristico) dei piani bioclimatici mesotemperato (o anche submediterraneo) e supratemperato su substrati da neutri ad acidi (ricchi in silice e silicati), profondi e freschi e talvolta su suoli di matrice carbonatica e decarbonatati per effetto delle precipitazioni. Si rinvenivano sia lungo la catena alpina e prealpina sia lungo l'Appennino.

La frase diagnostica riporta una sintetica descrizione della fisionomia, della struttura, della distribuzione e della sinecologia dell'habitat, comprendente anche l'inquadramento biogeografico e

bioclimatico; ove possibile, indicare il riferimento al piano bioclimatico in accordo con le definizioni utilizzate dalle singole regioni nella ‘Carta delle Serie di vegetazione d’Italia’.

Sottotipi e varianti

Frase diagnostica degli eventuali sottotipi, preceduta dal corrispondente codice numerico di riferimento (codice Corine Biotops) come indicato nel Manuale d’interpretazione EUR/27. Per eventuali sottotipi non presenti nel Manuale, inserire un numero romano progressivo dopo il codice dell’habitat. Eventuali nuovi sottotipi individuati per l’Italia devono avere una valenza prevalentemente biogeografica e, quando possibile, corrispondere ad una tipologia Corine Biotopes. È utile indicare eventuali varianti di carattere ecologico e floristico.

Combinazione fisionomica di riferimento

Castanea sativa, *Quercus petraea*, *Q. cerris*, *Q. pubescens*, *Tilia cordata*, *Vaccinium myrtillus*, *Acer obtusatum*, *A. campestre*, *A. pseudoplatanus*, *Betula pendula*, *Carpinus betulus*, *Corylus avellana*, *Fagus sylvatica*, *Frangula alnus*, *Fraxinus excelsior*, *F. ornus*, *Ostrya carpinifolia*, *Populus tremula*, *Prunus avium*, *Sorbus aria*, *Sorbus torminalis*, *Rubus hirtus*, *Anemone nemorosa*, *Anemone trifolia* subsp. *brevidentata*, *Aruncus dioicus*, *Avenella flexuosa*, *Calamagrostis arundinacea*, *Carex digitata*, *Carex pilulifera*, *Dactylorhiza maculata*, *Dentaria bulbifera*, *Deschampsia flexuosa*, *Dryopteris affinis*, *Epimedium alpinum*, *Erythronium dens-canis*, *Galanthus nivalis*, *Genista germanica*, *G. pilosa*, *Helleborus bocconeii*, *Lamium orvala*, *Lilium bulbiferum* ssp. *croceum*, *Listera ovata*, *Luzula forsteri*, *L. nivea*, *L. sylvatica*, *Luzula luzuloides*, *L. pedemontana*, *Hieracium racemosum*, *H. sabaudum*, *Iris graminea*, *Lathyrus linifolius* (= *L. montanus*), *L. niger*, *Melampyrum pratense*, *Melica uniflora*, *Molinia arundinacea*, *Omphalodes verna*, *Oxalis acetosella*, *Physospermum cornubiense*, *Phyteuma betonicifolium*, *Platanthera chlorantha*, *Polygonatum multiflorum*, *Polygonatum odoratum*, *Pteridium aquilinum*, *Ruscus aculatus*, *Salvia glutinosa*, *Sambucus nigra*, *Solidago virgaurea*, *Symphytum tuberosum*, *Teucrium scorodonia*, *Trifolium ochroleucon*, *Vinca minor*, *Viola reichenbachiana*, *V. riviniana*, *Pulmonaria apennina*, *Lathyrus jordanii*, *Brachypodium sylvaticum*, *Oenanthe pimpinelloides*, *Physospermum verticillatum*, *Sanicula europaea*, *Doronicum orientale*, *Cytisus scoparius*, *Calluna vulgaris*, *Hieracium sylvaticum* ssp. *tenuiflorum*, *Vincetoxicum hirundinaria*;

Specie di pregio: *Blechnum spicant*, *Campanula cervicaria*, *Carpesium cernuum*, *Dactylorhiza romana*, *Diphasiastrum tristachyum*, *Epipactis microphylla*, *Hymenophyllum tunbrigense*, *Lastrea limbosperma*, *Listera cordata*, *Limodorum abortivum*, *Orchis pallens*, *O. provincialis*, *O. insularis*, *Osmunda regalis*, *Pteris cretica*

Elenco essenziale, anche nelle dimensioni, che definisca in modo univoco la combinazione di specie (dominanti e/o frequenti) che caratterizzano l'habitat. Includere, oltre alle specie riportate nel Manuale EUR/27 presenti nel territorio italiano (evidenziate in grassetto), le entità necessarie alla diagnosi dell'habitat a livello nazionale. Le specie caratterizzanti i sottotipi, qualora presenti, saranno seguite dal codice numerico relativo. Se opportuno, indicare le specie di interesse conservazionistico con riferimento a quelle degli Allegati II e IV (* = prioritario, # = non prioritario) della Direttiva.

Riferimento sintassonomico

I boschi a dominanza di *Castanea sativa* derivano fondamentalmente da impianti produttivi che, abbandonati, si sono velocemente rinaturalizzati per l'ingresso di specie arboree, arbustive ed erbacee tipiche dei boschi naturali che i castagneti hanno sostituito per intervento antropico. In tutta Italia, sono state descritte numerose associazioni vegetali afferenti a diversi syntaxa di ordine superiore. Si fa riferimento pertanto all'ordine *Fagetalia sylvaticae* Pawl. in Pawl. *et al.* 1928 (classe *Querc-Fagetea* Br.-Bl. & Vlieger in Vlieger 1937) e alle alleanze *Erythronio dentis-canis-Carpinion betuli* (Horvat 1958) Marinček in Wallnöfer, Mucina & Grass 1993 (suballeanza *Pulmonario apenninae-Carpinenion betuli* Biondi, Casavecchia, Pinzi, Allegrezza & Baldoni 2002) e *Carpinion betuli* Issler 1931 per i castagneti del piano bioclimatico supratemperato, all'ordine *Quercetalia roboris* Tüxen 1931 e all'alleanza *Quercion robori-petraeae* Br.-Bl. 1937 per i castagneti più acidofili del piano bioclimatico mesotemperato, all'ordine *Quercetalia pubescenti-petraeae* Klika 1933 per i castagneti del piano mesotemperato con le alleanze *Teucrio siculi-Quercion cerridis* Ubaldi (1988) 1995 em. Scoppola & Filesi 1995 per l'Italia centro-occidentale e meridionale, *Erythronio dens-canis-Quercion petraeae* Ubaldi (1988) 1990 per l'Appennino settentrionale marnoso-arenaceo e l'alleanza *Carpinion orientalis* Horvat 1958 con la suballeanza mesofila *Laburno-Ostryon* (Ubaldi 1981) Poldini 1990 per i castagneti neutrofili.

Caratterizzazione sintassonomica dell'habitat: utilizzare quale livello di maggior dettaglio l'alleanza o, quando necessario, la suballeanza. Nel caso di interpretazioni ambigue o di incongruenze sintassonomiche di carattere regionale, è opportuno fornire chiarimenti di maggior dettaglio, tenendo presente che la risoluzione delle problematiche sintassonomiche non è prioritaria in questa sede. I syntaxa caratterizzanti i sottotipi devono essere corredati del relativo codice numerico.

Dinamiche e contatti

Rapporti seriali: i castagneti rappresentano quasi sempre formazioni di sostituzione di diverse

tipologie boschive. In particolare occupano le aree di potenzialità per boschi di cerro dell'habitat 91M0 “Foreste pannonic-balcaniche di quercia cerro-quercia sessile”, carpineti e querco-carpineti degli habitat 91L0 “Querceti di rovere illirici (*Erythronio-Carpinion*)” e 9190 “Vecchi querceti acidofili delle pianure sabbiose con *Quercus robur*”, acero-frassineti nel piano bioclimatico mesotemperato di faggete degli habitat 91K0 “Foreste illiriche di *Fagus sylvatica* (*Aremonio-Fagion*)” e 9210 “Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*” in quello supratemperato. Pertanto le formazioni arbustive ed erbacee di sostituzione sono quelle appartenenti alle serie dei boschi potenziali.

Rapporti catenali: nel piano mesotemperato l'habitat è in rapporto catenale con le faggete degli habitat 9210* “Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*”, 91K0 “Foreste illiriche di *Fagus sylvatica* (*Aremonio-Fagion*)”, 9110 “Faggeti del *Luzulo-Fagetum*” e 9120 “Faggeti acidofili atlantici con sottobosco di *Ilex* e a volte di *Taxus* (*Quercion robori-petraeae* o *Illici-Fagenion*)” e gli aspetti di sostituzione di queste, con boschi di carpino nero o di roverella dell'habitat 91AA “Boschi orientali di quercia bianca”, con i boschi di forra dell'habitat 9180 “Foreste di versanti, ghiaioni, e valloni del *Tilio-Acerion*” e con boschi ripariali degli habitat 91E0 “Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)” e 92A0 “Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*”.

Collocazione dell'habitat nel Paesaggio vegetale, con riferimento alle analisi sinfitosociologiche e geosinfittosociologiche, in modo da evidenziare le relazioni con altri habitat mettendo in risalto le situazioni di mosaico più complesse. Riportare, nell'ordine, i contatti seriali (dinamici) e quelli catenali che coinvolgono l'habitat, indicando tra parentesi il codice Natura 2000 corrispondente nel caso in cui questi contatti coinvolgano comunità riferibili ad altri habitat della Direttiva. Qualora siano presenti i sottotipi, indicare col relativo codice le eventuali differenze nei contatti dinamici e catenali. Se opportuno, evidenziare l'esistenza di minacce di scomparsa dell'habitat come risultato delle naturali tendenze dinamiche di trasformazione.

Specie alloctone

Robinia pseudacacia, *Spiraea japonica*

(facoltativo) Se opportuno, evidenziare la vulnerabilità dell'habitat nei confronti di specie aliene invasive.

Distribuzione dell'habitat in Italia

Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

- Dato già presente in BD Natura 2000 e confermato
- Dato già presente in BD Natura 2000 ma dubbio
- Dato già presente in BD Natura 2000 ma errato
- Dato nuovo
- Dato probabile

Sono indicate le sigle delle regioni in cui l'habitat risulta segnalato in base alla banca dati del Ministero. Sono evidenziate in rosso le regioni che non compaiono nella banca dati del Ministero, ma per le quali la presenza dell'habitat è ritenuta certa dai compilatori o dai revisori della scheda; in verde le regioni che non compaiono nella banca dati del Ministero, ma per le quali la presenza dell'habitat è ritenuta possibile/probabile dai compilatori o dai revisori della scheda; in blu le regioni, già presenti nella banca dati del Ministero, per le quali la presenza dell'habitat è da escludere. (Sigle delle regioni italiane: AB= Abruzzo, BS= Basilicata, CL= Calabria, CM= Campania, EM= Emilia-Romagna, FR= Friuli Venezia Giulia, LG= Liguria, LM= Lombardia, LZ= Lazio, ML= Molise, MR= Marche, PG= Puglia, PM= Piemonte, SC= Sicilia, SR= Sardegna, TR= Trentino-Alto Adige, TS= Toscana, UM= Umbria, VL= Valle d'Aosta, VN= Veneto)

Note

Benché largamente favorito dall'azione antropica, è stata confermata la presenza di nuclei autoctoni nelle aree collinari e prealpine a substrato silicatico. In ogni caso, il contributo paesaggistico e di biodiversità (frequenti gli stadi ricchi di geofite) resta più che apprezzabile.

8310 : Grotte non ancora sfruttate a livello turistico

Caves not open to the public

Codice CORINE Biotopes

65 - Caves

Sono evidenziati in grassetto i codici già indicati nel Manuale EUR/27.

Codice EUNIS

H1 - Terrestrial underground caves, cave systems, passages and waterbodies.

Regione biogeografica di appartenenza

Mediterranea, Continentale, Alpina.

(fonte:Reference

lists)

Evidenziare se viene fatto un ampliamento rispetto alla distribuzione riportata nella Reference lists.

Indicare in grassetto la regione biogeografica prevalente per l'habitat nel territorio italiano.

Descrizione generale dell'habitat

Caves not open to the public, including their water bodies and streams, hosting specialised or high specie endemic species, or that are of paramount importance for the conservation of Annex II species (e.g. bats, amphibians).

Testo in lingua inglese, estratto integralmente dal Manuale d'interpretazione EUR/27.

Frase diagnostica dell'habitat in Italia

Grotte non aperte alla fruizione turistica, comprensive di eventuali corpi idrici sotterranei, che ospitano specie altamente specializzate, rare, spesso strettamente endemiche, e che sono di primaria importanza nella conservazione di specie animali dell' Allegato II quali pipistrelli e anfibi.

I vegetali fotosintetici si rinvencono solo all'imboccatura delle grotte e sono rappresentati da alcune piante vascolari, briofite e da alghe.

La frase diagnostica riporta una sintetica descrizione della fisionomia, della struttura, della distribuzione e della sinecologia dell'habitat, comprendente anche l'inquadramento biogeografico e bioclimatico; ove possibile, indicare il riferimento al piano bioclimatico in accordo con le definizioni utilizzate dalle singole regioni nella 'Carta delle Serie di vegetazione d'Italia'.

Sottotipi e varianti

Frase diagnostica degli eventuali sottotipi, preceduta dal corrispondente codice numerico di riferimento (codice Corine Biotops) come indicato nel Manuale d'interpretazione EUR/27. Per eventuali sottotipi non presenti nel Manuale, inserire un numero romano progressivo dopo il codice dell'habitat. Eventuali nuovi sottotipi individuati per l'Italia devono avere una valenza prevalentemente biogeografica e, quando possibile, corrispondere ad una tipologia Corine Biotopes. È utile indicare eventuali varianti di carattere ecologico e floristico.

Combinazione fisionomica di riferimento

All'ingresso delle grotte possono rinvenirsi poche piante vascolari sciafile, si tratta soprattutto di pteridofite quali *Asplenium trichomanes*, *Phyllitis scolopendrium*, *Athyrium filix-foemina*, *Cystopteris fragilis*, *Polystichum aculeatum*, *Dryopteris filix-mas*, *Polypodium cambricum*, *P. vulgare*, *P. interjectum*, ma anche di Angiosperme come *Centranthus amazonum*, *Sedum fragrans* e *S. alsinefolium*.

Tra le briofite che spesso formano densi tappeti all'imboccatura delle grotte si possono citare *Isopterygium depressum*, *Neckera crispa*, *Plagiochila asplenioides* fo. *cavernarum*, *Anomodon viticulosus*, *Thamnium alopecurum* e *Thuidium tamariscinum*

Le patine di alghe che possono insediarsi fin dove la luminosità si riduce a 1/2000, sono costituite da Alghe Azzurre con i generi, *Aphanocapsa*, *Chroococcus*, *Gleocapsa*, *Oscillatoria*, *Scytonema*, e da Alghe Verdi con i generi *Chlorella*, *Hormidium* e *Pleurococcus*.

Frequentemente tutte le specie vegetali sono presenti con particolari forme cavernicole sterili.

Elenco essenziale, anche nelle dimensioni, che definisca in modo univoco la combinazione di specie (dominanti e/o frequenti) che caratterizzano l'habitat. Includere, oltre alle specie riportate nel Manuale EUR/27 presenti nel territorio italiano (evidenziate in grassetto), le entità necessarie alla diagnosi dell'habitat a livello nazionale. Le specie caratterizzanti i sottotipi, qualora presenti, saranno seguite dal codice numerico relativo. Se opportuno, indicare le specie di interesse conservazionistico con riferimento a quelle degli Allegati II e IV (* = prioritario, # = non prioritario) della Direttiva.

Riferimento sintassonomico

La vegetazione brio-pteridofitica presente all'imboccatura delle grotte è stata riferita a varie associazioni. In Sicilia è talora presente il *Thamnobryo alopecuri-Phyllitidetum scolopendrii* Brullo, Privitera & Puglisi 1992, associazione del *Adiantum capilli-veneris* Br.-Bl. ex Horvatic 1934. Per le grotte del Carso triestino Poldini (1989) riporta alcune associazioni del *Cystopteridion* (Nordhag. 1936) J.L. Rich. 1972, quali l'*Asplenio-Cystopteridetum fragilis* Oberd. (1936) 1949 e *Phyllitido-Plagiochiletum cavernarum* Tomazic 1946.

Caratterizzazione sintassonomica dell'habitat: utilizzare quale livello di maggior dettaglio l'alleanza o, quando necessario, la suballeanza. Nel caso di interpretazioni ambigue o di incongruenze sintassonomiche di carattere regionale, è opportuno fornire chiarimenti di maggior dettaglio, tenendo presente che la risoluzione delle problematiche sintassonomiche non è prioritaria in questa sede. I syntaxa caratterizzanti i sottotipi devono essere corredati del relativo codice numerico.

Dinamiche e contatti

In assenza di perturbazioni ambientali, sia naturali (variazioni nel regime idrico), sia antropiche, l'habitat è stabile nel tempo ed è caratterizzato da una notevole costanza dei fattori ecologici nel lungo periodo. Esso rappresenta un ambiente di rifugio per una fauna cavernicola, spesso strettamente endemica, di notevole interesse biogeografico.

Collocazione dell'habitat nel Paesaggio vegetale, con riferimento alle analisi sinfitosociologiche e geosinfittosociologiche, in modo da evidenziare le relazioni con altri habitat mettendo in risalto le situazioni di mosaico più complesse. Riportare, nell'ordine, i contatti seriali (dinamici) e quelli catenali che coinvolgono l'habitat, indicando tra parentesi il codice Natura 2000 corrispondente nel caso in cui questi contatti coinvolgano comunità riferibili ad altri habitat della Direttiva. Qualora siano presenti i sottotipi, indicare col relativo codice le eventuali differenze nei contatti dinamici e catenali. Se opportuno, evidenziare l'esistenza di minacce di scomparsa dell'habitat come risultato delle naturali tendenze dinamiche di trasformazione.

Specie alloctone

(facoltativo) Se opportuno, evidenziare la vulnerabilità dell'habitat nei confronti di specie aliene invasive.

Distribuzione dell'habitat in Italia

Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

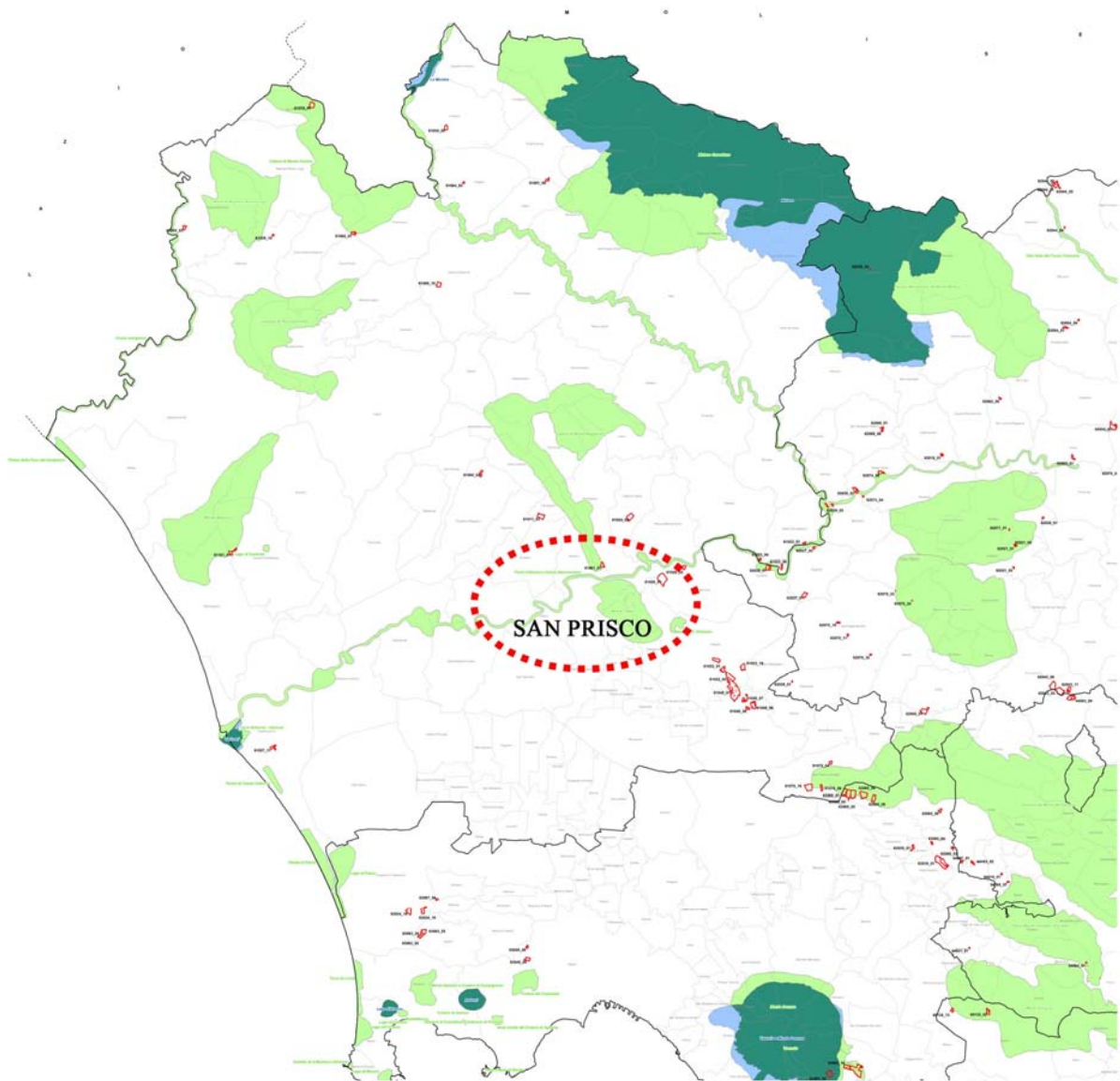
- Dato già presente in BD Natura 2000 e confermato
- Dato già presente in BD Natura 2000 ma dubbio
- Dato già presente in BD Natura 2000 ma errato
- Dato nuovo
- Dato probabile

Sono indicate le sigle delle regioni in cui l'habitat risulta segnalato in base alla banca dati del Ministero. Sono evidenziate in rosso le regioni che non compaiono nella banca dati del Ministero, ma per le quali la presenza dell'habitat è ritenuta certa dai compilatori o dai revisori della scheda; in verde le regioni che non compaiono nella banca dati del Ministero, ma per le quali la presenza dell'habitat è ritenuta possibile/probabile dai compilatori o dai revisori della scheda; in blu le regioni, già presenti nella banca dati del Ministero, per le quali la presenza dell'habitat è da escludere. (Sigle delle regioni italiane: AB= Abruzzo, BS= Basilicata, CL= Calabria, CM= Campania, EM= Emilia-Romagna, FR= Friuli Venezia Giulia, LG= Liguria, LM= Lombardia, LZ= Lazio, ML= Molise, MR= Marche, PG= Puglia, PM= Piemonte, SC= Sicilia, SR= Sardegna, TR= Trentino-Alto Adige, TS= Toscana, UM= Umbria, VL= Valle d'Aosta, VN= Veneto)

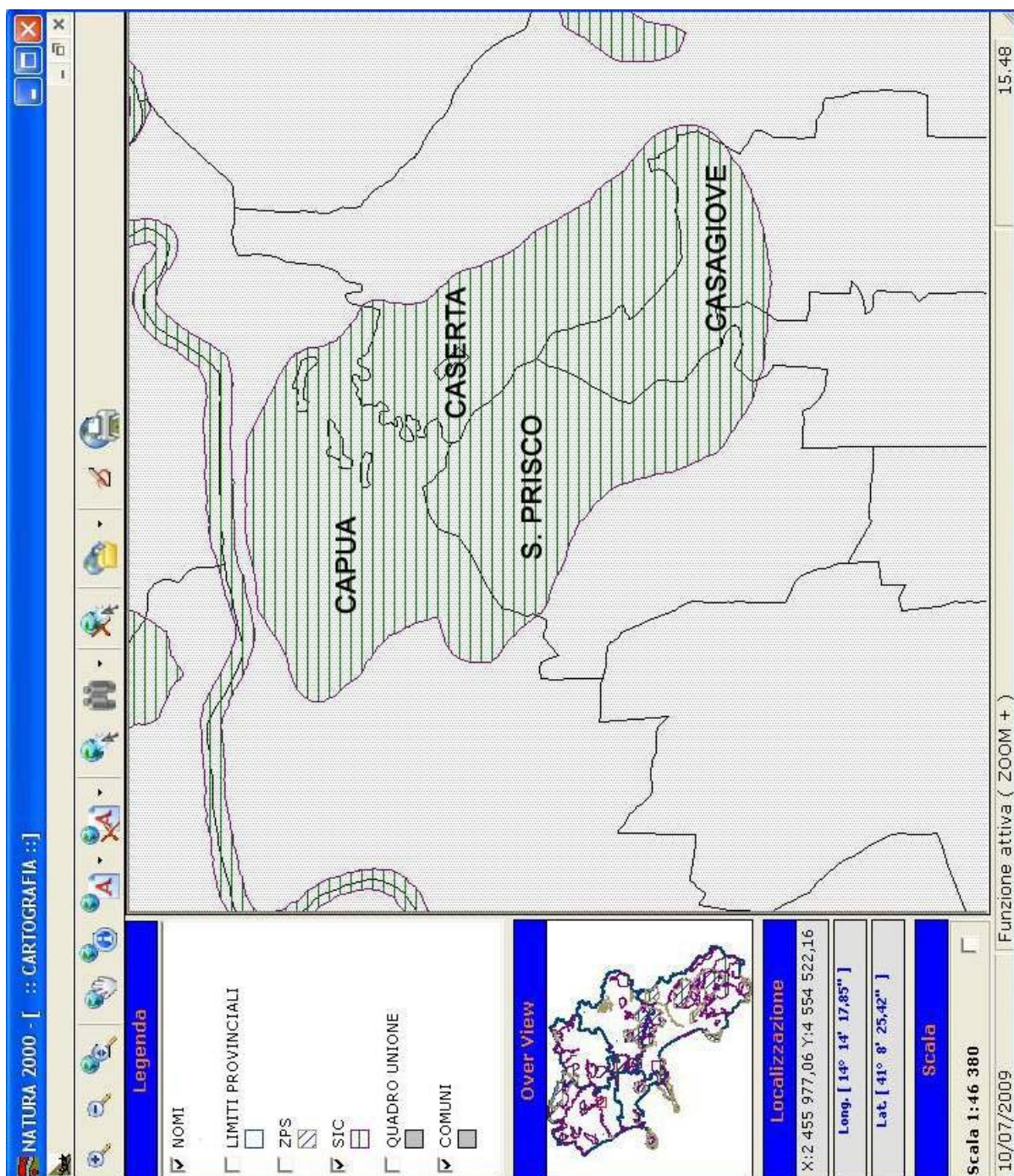
Note

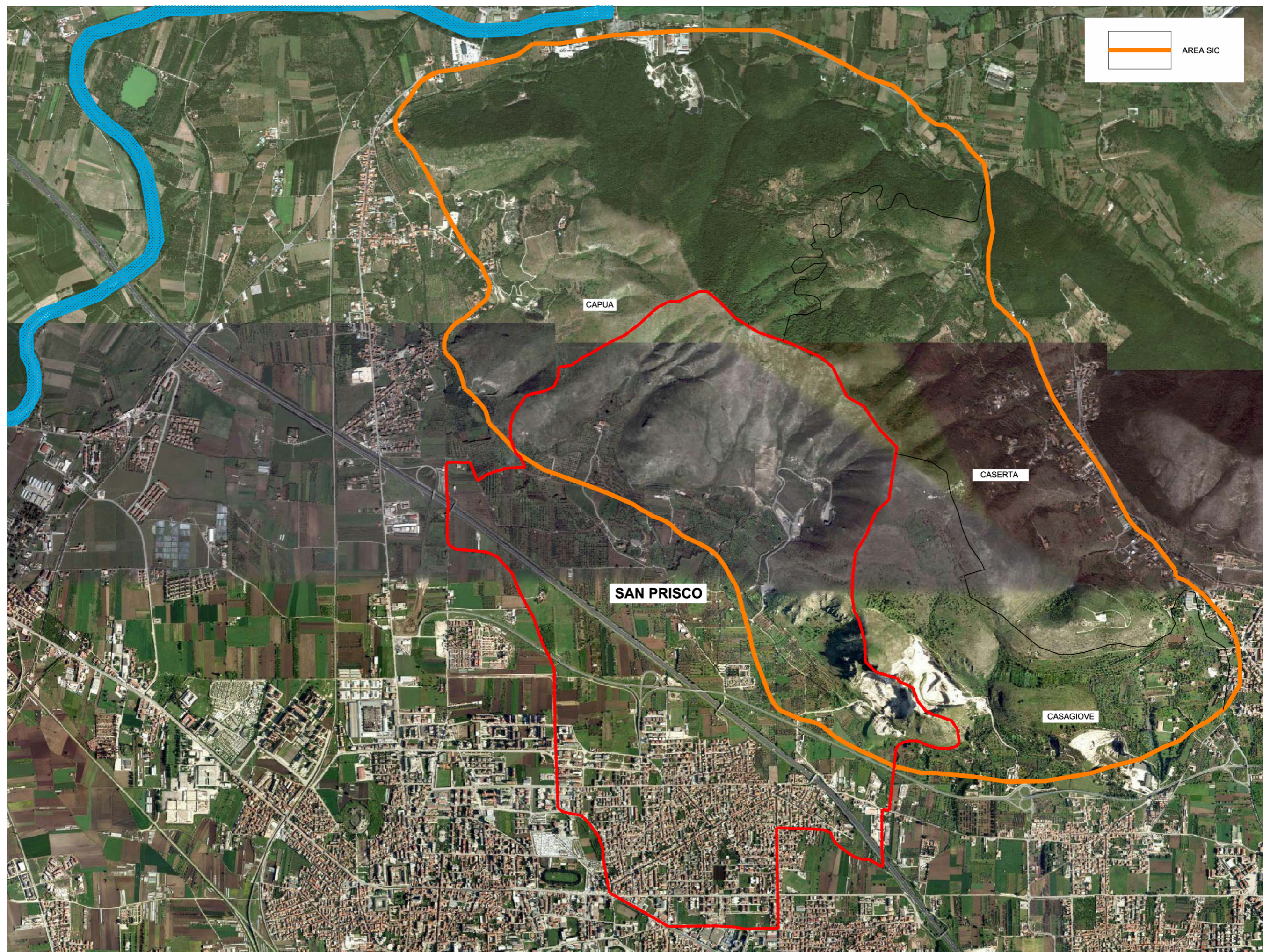
Questo habitat assume notevole importanza soprattutto per la conservazione di una fauna cavernicola caratterizzata da animali molto specializzati e spesso strettamente endemici. Si tratta di una fauna costituita soprattutto da invertebrati esclusivi delle grotte e dei corpi idrici sotterranei come i coleotteri appartenenti alle famiglie *Bathysciinae* e *Trechinae* i crostacei (*Isopoda*, *Amphipoda*, *Syncarida*, *Copepoda*) e i molluschi acquatici della famiglia *Hydrobiidae*. Le grotte costituiscono spesso i luoghi di rifugio durante il letargo invernale per varie specie di vertebrati dell'allegato II. Più specie possono utilizzare a tal fine la stessa grotta. Le grotte sono importanti habitat per i chirotteri, esse ospitano inoltre anfibi molto rari come *Proteus anginus* e diverse specie del genere *Speleomantes*.

Per la ricerca di questo habitat si consiglia la consultazione dei catasti speleologici regionali e il catasto delle grotte nazionale.

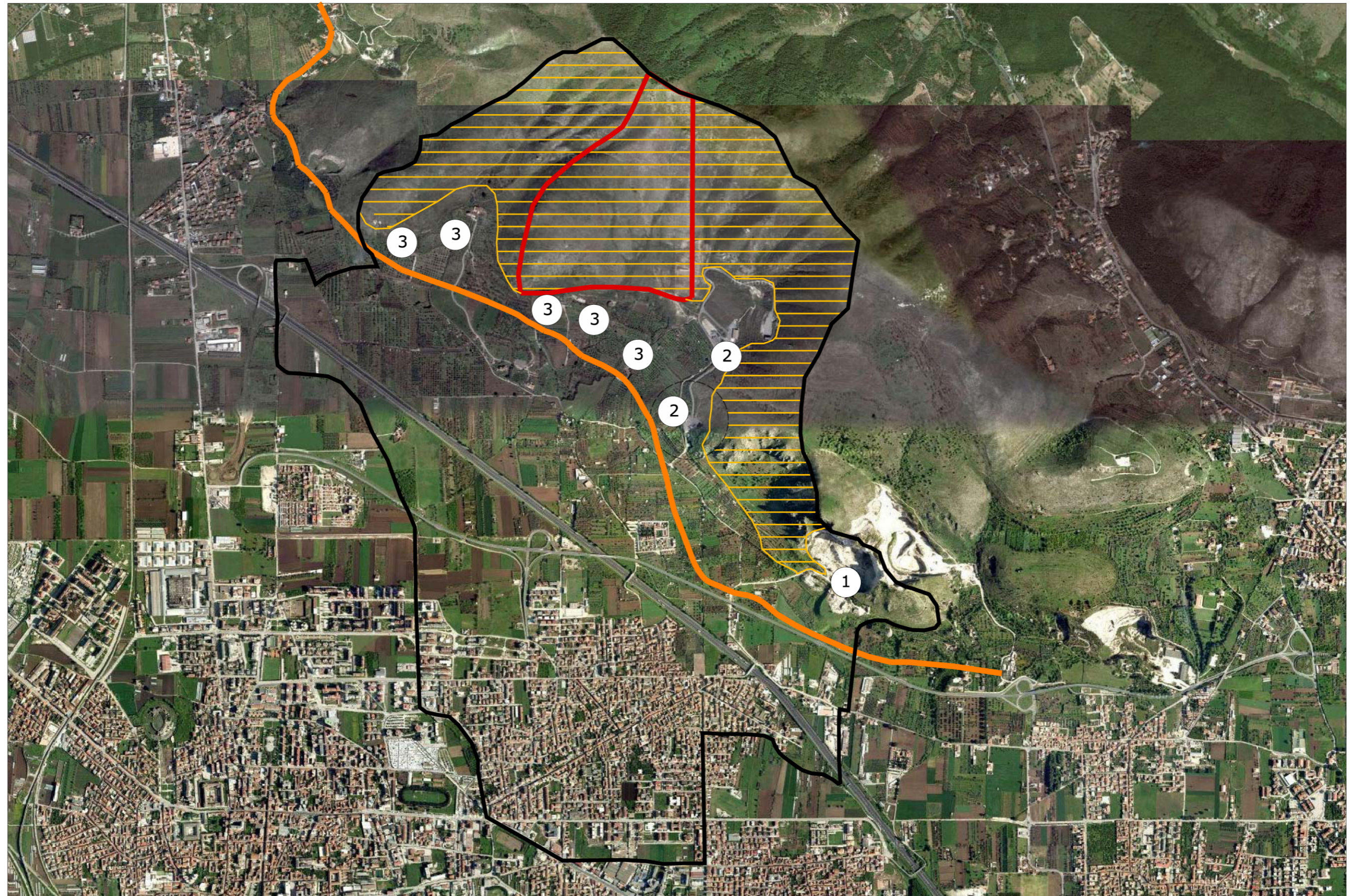
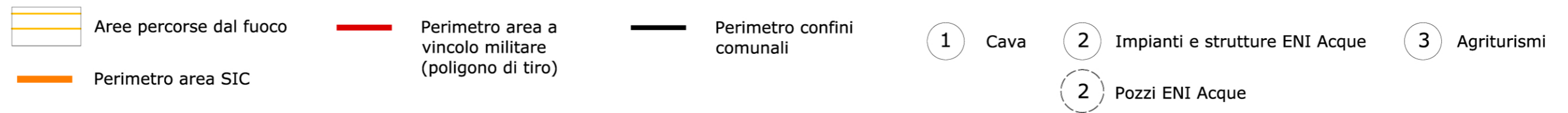


VALUTAZIONE D'INCIDENZA SULL'AREA SIC TIFATA





I perimetri riportati sono da intendersi indicativi - si rimanda alle planimetrie specifiche



I perimetri riportati sono da intendersi indicativi - si rimanda alle planimetrie specifiche

AMBIENTE

Il sito NATURA 2000 in oggetto è insediato sul confine settentrionale della “Piana campana”, è situato al limite sud – orientale della Provincia di Caserta, sovrasta a nord la piana del fiume Volturno e a sud la fertile pianura attraversata dai regi Lagni. Esso non ha alcun rapporto territoriale con Parchi o Riserve Naturali (Regioni e/o Nazionali) e, nonostante l’incuria e i ciclici incendi costituisce tuttora un prezioso ecosistema, ricco di elementi di biodiversità.

Il Tifata prese il nome da una parola osca che significa leccio, in quanto i pendii di esso erano, nell’antichità, completamente ricoperti da boschi di lecci secolari e popolati da una ricca fauna di mammiferi di piccolo, medio e grosso taglio.

Il Monte Tifata appartiene al sistema di terre “Montagna calcarea (B)”, sottosistema B4.1 “Rilievi appenninici centro settentrionali, a moderata energia , con coperture piroclastiche” caratterizzato da una fisiografia specifica e riconoscibile originata dalla coltre di depositi piroclastici ricoprenti il substrato calcareo variamente troncati e intersecati dai processi erosivi dei versanti.

a) La Flora

La vegetazione presente sul Tifata si presenta con aspetti diversi a seconda della posizione dei versanti.

Sul versante settentrionale si rinviene la vegetazione arborea tipica della macchia mediterranea, su quelli occidentale ed orientale è presente una situazione intermedia con la vegetazione spontanea della macchia mediterranea che si alterna a piante xerofite ed uliveti e su quello meridionale prevale la vegetazione erbacea e xerofita con rare piante arboree.

La flora è quella elencata nell’allegato “II della Direttiva 92/43/EEC”.

Nella parte bassa della parte settentrionale si rinviene una fascia coltivata a uliveti e vigneti, sui pendii fino alla cresta è presente un bosco alto costituito da alberi di roverelle, lecci, olmi. Qualche pioppo bianco e qualche castagno con un fitto sottobosco costituito da rovi, erica, edera, ginestre, vitalba, corbezzoli, salsapariglia, rosa canina, biancospino, lentischio, asparagina, pungitopo, piante bulbose e piante erbacee varie.

Sul versante occidentale la situazione è molto varia in quanto nella parte bassa, ai confini col borgo, sono presenti uliveti, aree seminate e boscaglia. Nella parte intermedia si rinvencono rari alberi costituiti da lecci e roverelle e cespugli caratteristici del sottobosco della macchia mediterranea, costituiti da ginestre, mirto, asparagina, edera spinosa o salsapariglia, vitalba, biancospino, lentischio, rovi, piante erbacee xerofite (festuca scoparla, cardo mariano) ed altre piante come il ranuncolo selvatico, il gigaro, la menta selvatica, la ruta, il finocchio selvatico, graminacee, ecc.

Nella parte alta, infine, sono presenti terrazzamenti che in origine venivano coltivati a cereali ed oggi sono praticamente abbandonati, incolti e talvolta sfruttati a pascolo.

Alle quote più alte e fin sulla cima del Tifata la vegetazione spontanea è costituita da alberelli attecchiti a seguito della caduta dei semi dagli alberi del versante settentrionale e in parte da cespugli, piante xerofite ed erbe varie.

Sul versante meridionale, ad eccezione degli uliveti e qualche frutteto presenti nella parte bassa, sul resto delle pendici e fino alla sommità del monte, la vegetazione è rarefatta e costituita da cespugli di mirto, ginestre, piante xerofite, piante erbacee e bulbose.

Il versante orientale presenta caratteristiche riconducibili agli altri tre versanti, con alternanza di zone aride e brulle, cespugli e macchia mediterranea.

Tutte le aree risentono di una elevata pressione antropica a causa del contesto geografico in cui si trovano immerse.

a) La Fauna

La macchia mediterranea, per quanto si presenti caotica e intricata, presenta abbondanza di erbe, frutti, bacche, drupe, semi, bulbi e funghi utili alla vita degli uccelli e dei piccoli mammiferi.

La macchia, infatti, è l'ambiente favorevole per volpi, ricci, toporagni, scoiattoli, tassi, bisce, vipere, ramarri, lucertole, testuggini, merlo, falco, picchio, ghiandaia, cuculo, altri mammiferi, rettili, uccelli farfalle ed insetti.

La fauna presente sul Monte Tifata è elencata nella:

- Check list degli uccelli migratori abituali presenti della Rete NATURA 2000 della Provincia di Caserta (Specie non elencate nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE – punto 3.2.a. del formulario);
- Check list degli uccelli migratori abituali presenti della Rete NATURA 2000 della Provincia di Caserta (Specie non elencate nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE – punto 3.2.b. del formulario);
- MAMMIFERI presenti della Rete NATURA 2000 della Provincia di Caserta (Specie elencate nell'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE – punto 3.2.c. del formulario);
- ANFIBI E RETTILI presenti della Rete NATURA 2000 della Provincia di Caserta (Specie elencate nell'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE – punto 3.2.d. del formulario);
- PESCI presenti della Rete NATURA 2000 della Provincia di Caserta (Specie elencate nell'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE – punto 3.2.e. del formulario);
- INVERTEBRATI presenti della Rete NATURA 2000 della Provincia di Caserta (Specie elencate nell'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE – punto 3.2.F. del formulario);

- Altre specie di Flora e Fauna presenti della Rete NATURA 2000 della Provincia di Caserta (punto 3.3 del formulario).

IDENTIFICAZIONE DEGLI ELEMENTI ECOLOGICO – AMBIENTALI INCLUSI NELLA ZONA SIC - TIFATA

Le informazioni scientifiche relative alla specie florofaunistiche presenti e da proteggere nell'area in oggetto sono contenute nel “formulario standard” Natura 2000, che si allega nel seguito.

Non è inopportuno rilevare che la vigente perimetrazione del SIC – Tifata include anche una porzione meridionale di territorio prospettante a valle sull'aggregato urbano del Comune di San Prisco di minore rilevanza ambientale, nonché affetta da preesistenze ed usi del suolo di varia natura (la cui disciplina esubera dai limiti di competenza della pianificazione urbanistica comunale), che hanno già da tempo impedito il permanere di un habitat florofaunistico di interesse effettivo e che ostacolano un suo eventuale futuro ripristino.

Non si tratta soltanto della presenza di modificazioni morfologiche del suolo che possano in qualche modo e misura essere ricomposte (come la cava per la estrazione di inerti calcarei ubicata alle porte dell'aggregato urbano di S. Prisco, con accesso dalla Strada Provinciale), o di destinazioni che possano essere eliminate e/o de localizzate (come la centralina di betonaggio ubicata nell'area attigua alla cava), ma anche di modifiche fisiche ed usi del suolo ormai irreversibili (come il Campo Pozzi dell'”acquedotto occidentale di Napoli” e relativi impianti ENI – acque, ed il “poligono di tiro” del Ministero della Difesa, ubicati in zone più profondamente introdotte nell'area SIC).

Non va inoltre sottovalutata la portata interferente e di disturbo delle strade di grande comunicazione e tangenziali, quali l'Autostrada A1 e la Variante ANAS, che pur collocandosi fuori dall'area SIC – Tifata hanno comunque fortemente ridotto il carattere di naturalità dell'area adiacente a valle, estesa fino al centro abitato di San Prisco.

Va anche rilevato che però, già per fattori geomorfologici e climatico – espositivi, il versante del Tifata affacciato sulla valle di San Prisco, naturalmente si presenta alquanto spoglio di vegetazione arbustiva, e mostra lo scheletro roccioso affiorante da uno strato di humus molto modesto e a chiazze mancanti.

Qualche incendio dovuto ad autocombustione ha altresì ridotto anche le scarse preesistenze di cespugli e macchie erbacee.

Non è da escludersi che una più accurata ricognizione dello stato di fatto dei luoghi ed una più realistica valutazione delle vocazioni naturali e delle suscettività locali possa portare ad una revisione del perimetro SIC in oggetto.

Va considerato infatti che l'area SIC in oggetto, nella sua attuale perimetrazione, coinvolge territori di S. Prisco, Casapulla, Casagiove (Ercole), Caserta (Coccagna, Sala, S. Leucio, Vaccheria) e Capua (S. Angelo in Formis), i quali però posseggono caratteristiche e pregi ambientali estremamente diversi e diseguali, ed una prima fondamentale diversità tra le aree che si trovano sui due versanti della catena del Tifata.

Le pendici nord-orientali e quelle degradanti verso il Volturno sono appunto ricche di quella varia vegetazione indicata nelle schede tecniche che seguono, e sono l'habitat di varie specie selvatiche di uccelli, piccoli mammiferi e roditori, la cui tutela è oggetto specifico delle Direttive 79/409 CEE e 92/43 CEE.

Mentre il fianco meridionale del Tifata, segnatamente la parte ricompresa nel territorio comunale di S. Prisco, è praticamente brulla e non ospita ormai da molto tempo nessuna forma di vita florofaunistica naturale (selvatica) da tutelare. Si tratta innanzitutto di una mancanza di pregio "naturale".

Questo è anche il motivo per il quale in questa stessa zona, nel tempo, sono state localizzate le già richiamate funzioni, che, nel determinare a loro volta irreversibili modificazioni antropiche degli stessi caratteri naturali dei luoghi, rendono anche impossibile l'esistenza attuale e/o il possibile ripristino di un "corridoio ecologico" connettivo tra le aree che hanno conservato i caratteri naturali da salvaguardare. E quindi la porzione di area SIC ricadente nel territorio comunale di S. Prisco, pur costituendo circa il 20% dell'intera estensione areale del SIC, è totalmente esterna alla "continuità naturalistica" che va dall'Oasi del WWF a nord di Caserta, fino al fiume Volturno, lungo la direttrice S. Leucio – Vaccheria – Bosco di S. Vito; tutte località ubicate sull'altro versante del Tifata non degradante verso la via Appia.

La contiguità del territorio di S. Prisco con l'area di effettivo valore naturalistico sopra indicata però, in ossequio al principio di cautela, induce ad indagare se non permangono problematiche di compatibilità tra i vincoli ivi esistenti e l'area SIC in termini di interferenze che dall'esterno possono interessare l'area propriamente meritevole di tutela.

A tal proposito si veda la tavola dei vincoli nonché l'allegata tavola di raffronto.

Per quanto di competenza perciò, in questa fase si provvede a verificare se e in quale misura le previsioni della presente proposta di PUC incidano sull'integrità del SIC – Tifata ed interferiscano sulle finalità della Direttiva Habitat.

VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Eseguito il confronto planimetrico tra area SIC e classificazione/ disciplina urbanistica dei suoli stabilita dalla proposta di PUC; considerati gli elementi informativi contenuti nel “formulario” relativo al SIC in oggetto si attengono le seguenti risultanze.

- 1) La proposta di PUC del Comune di San Prisco fa coincidere il perimetro che delimita la parte del SIC-Tifata ricadente nel territorio comunale in oggetto con il perimetro della zona omogenea E1, per la quale le NTA del piano prescrivono:

Destinazioni d'uso:

- 1.1) La più rilevante previsione del P.U.C., pertinente all’oggetto di cui trattasi, è la proposta di istituzione del “Parco Urbano” ai sensi della L.R. 17/2003, esteso quanto l’intera z.t.o. E1 e dunque comprendente interamente al suo interno l’area SIC.

Con riferimento all’effettivo stato dei luoghi ed al residuo valore naturalistico sopra descritto, questa sembra essere la scelta di classificazione urbanistica alla scala comunale più opportuna in quanto, mentre da un lato proprio alla parte di area SIC ricadente nel territorio comunale di San Prisco riconosce la funzione essenziale di fascia di transizione tra l’ambiente ormai definitivamente antropizzato e l’area a naturalità ancora integra della parte di area SIC ubicata sull’altro versante del Tifata, lungo la direttrice Caserta - nord/ S. Angerlo in Formis/ Piana di Caiazzo, nel contempo non ne nega la specifica vocazione produttiva compatibile di tipo agrituristico.

Si richiama che la L.R. 17/2003 – Istituzione del sistema dei parchi urbani di interesse regionale – è volta a favorire la creazione di un insieme di parchi in ambito intracomunale, nel contesto del più complessivo sistema di rete delle aree protette, che sia da un lato volto a favorire processi di conservazione di ecosistemi e dall’altro a promuovere politiche di sviluppo sociale ed economico con la “materia della tutela ambientale”.

Con preciso riferimento agli Indirizzi Comunitari ed in particolare alla direttiva “Habitat”, la LR 17/2003 evidenzia come la tutela della biodiversità non deve essere intesa come un concetto antitetico all’esercizio di attività vantaggiose per le comunità, quali agricoltura, turismo e svago all’aria aperta che possono svilupparsi nella misura in cui non sono in conflitto con gli obiettivi di conservazione.

Nel proporre la suddetta area Parco Urbano, il PUC si uniforma alle “Linee Guida per l’istituzione del Sistema dei Parchi Urbani di Interesse Regionale” di cui alla Delib. G.R. 1532/2005.

Riconosciuto il valore essenziale per la vita della componente naturalistica, ed il ruolo decisivo che il patrimonio vegetale può avere nel produrre effetti positivi sia sulla qualità ambientale che sulla qualità di vita dei cittadini, in termini di valori sociali, estetici e ricreativi; riconosciuto altresì che le risorse naturali vanno difese proprio in contiguità con i sistemi insediativi che maggiormente hanno comportato trasformazioni antropiche; individuato in un approccio moderno il modo in cui deve essere d’ora in avanti utilizzato il territorio secondo un principio di sviluppo sostenibile in armonia con le vocazioni dei luoghi e con le attività tradizionali delle comunità locali, evitando l’impatto negativo sui cicli ecologici; la suddetta LR istituisce il sistema di Parchi Urbani proprio ad integrazione dei siti di protezione speciale e dei siti di importanza comunitaria, fino a comprenderli al loro interno, a condizione che la normativa che disciplina le attività ammissibili nei suddetti Parchi assicuri il giusto equilibrio tra tutela della natura (e delle specie florofaunistiche protette) e la valorizzazione economica del territorio locale.

Ciascun Parco Urbano viene istituito su proposta del Consiglio Comunale interessato che ne individua la perimetrazione comprendendovi: aree a parco e verdi, agricole, archeologiche se inserite in contesti naturali, eventualmente incolte improduttive, percorse dal fuoco e da rimboschire, vincolate per la protezione ambientale, tutte integrate possibilmente in un unico sistema a rete onde consentire anche il ripristino di habitat senza soluzione di continuità.

Il presente P.U.C. ha inteso conferire all’area in oggetto le predette caratteristiche.

- 2) Gli indirizzi normativi di tutela ambientale del P.U.C., dedicato all’Area SIC, stabiliscono anche i limiti delle attività di trasformazione dell’uso del suolo consentite, ed il divieto di attività incompatibili con i caratteri e le finalità del sito, in conformità All. 2 alla Delib. G.R. n° 23 del 19.01.2007 e s.m.i.

Al sito di Interesse Comunitario (SIC) incluso nella zona territoriale omogenea E₁ – Agricola a tutela, è fatto divieto di:

- a) esercitare l’attività venatoria in data antecedente alla terza domenica di settembre, con l’eccezione della caccia di selezione agli ungulati ed al cinghiale;

- b) esercitare l'attività venatoria successivamente al 15 gennaio con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati ed al cinghiale e di quella da appostamento per due giornate prefissate alla settimana;
- c) svolgere attività di addestramento di cani da caccia, con o senza sparo, prima della seconda domenica di settembre e, dopo la chiusura della stagione venatoria;
- d) effettuare la preapertura dell'attività venatoria;
- e) effettuare l'attività venatoria in deroga ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 1, lettera c), della Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 02 aprile 1979;
- f) attuare la pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi;
- g) effettuare ripopolamenti a scopo venatorio, ad esclusione di quelli realizzati nelle aziende faunistico-venatorie e di quelli effettuati con fauna selvatica proveniente dalle zone di ripopolamento e cattura insistenti sul medesimo territorio;
- h) abbattere esemplari appartenenti alla specie pernice bianca (*Lagopus mutus*), combattente (*Philomachus pugnax*) e moretta (*Aythya fuligula*);
- i) realizzare nuove discariche o nuovi impianti di trattamento dei rifiuti;
- l) lo svolgimento di attività di circolazione motorizzata fuoristrada, fatta eccezione dei mezzi agricoli, dei mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché dell'accesso al fondo degli aventi diritto.

Nel Sito di Interesse Comunitario (S.I.C.) è fatto obbligo di mettere in sicurezza elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione rispetto al rischio di elettrocuzione ed impatto. Parte dell'area S.I.C., ad avvenuta approvazione del P.U.C., sarà destinata a “Parco Urbano”, così come previsto nella L.R. n.° 17/2003.

Inoltre, ai sensi del “Decreto del Presidente della G.R. n° 9 /2010 non risulta necessaria la V.I. per i “progetti e gli interventi di cui all'art. 3”.

- 3) La presente proposta di PUC classifica la fascia immediatamente a valle della zona SIC come zona E₂ – Agricola (aree seminativo e a frutteto), per la quale le N.T.A. del piano prevedono le seguenti destinazioni d'uso:
- 1) impianti occorrenti per la conduzione dei fondi agricoli;
 - 2) interventi agroturistici (da definirsi in sede di P.U.A.);
 - 3) attività sportive, turistiche, alberghiere, socio-culturali e servizi;
 - 4) serre.

Qualora la zona E2 coincida con l'Area SIC le destinazioni d'uso sono da attuarsi previo svolgimento della fase di verifica preliminare (*screening*), ai sensi dell'art. 5 del Decreto del Presidente della G.R. n.° 09 del 29 gennaio 2010, con esclusione degli interventi elencati all'art. 3 del medesimo Decreto”.

- 4) Le destinazioni insediative residenziali/ produttive che il PUC prevede nell'area ubicata al di là dell'autostrada, ad est del centro abitato consolidato di S. Prisco, non sono altro che una riorganizzazione razionale di preesistenze finora affette anche da una vistosa carenza di attrezzature e servizi pubblici che il PUC provvede a sanare. Peraltro esse stanno tutte fuori dalla zona SIC e ne fronteggiano la parte oggettivamente meno qualificata sotto il profilo ambientale e florofaunistico.
- 5) Le attività consentite dal PUC nelle zone limitrofe all'area SIC escludono impianti industriali ed attività produttive che possano comportare significativi incrementi di emissioni gassose, sonore, liquide verso l'area SIC.

Val bene la pena precisare che la pratica dell'attività economica agrituristica espressamente prevista dal presente P.U.C. è soggetta a stringenti limitazioni dimensionali, rapportate alla natura e alla qualità della zona territoriale interessata e ad una identificata fisionomia dei luoghi che pertanto sono destinati a conservare il loro tradizionale assetto di territorio ineditato.

Oltre alla ovvia manutenzione conservativa delle masserie esistenti, sollecitata mediante una normativa che autorizza anche completamenti volumetrici per adeguamenti igienico funzionali che si rendono opportuni e necessari nella prospettiva dell'esercizio di attività agrituristica, è consentito infatti dal presente P.U.C. anche l'eventuale realizzazione di nuove strutture, ma solo nel rispetto di una densità territoriale insediativa molto bassa (lotto minimo di intervento mq 30.000, indice fondiario max per le pertinenze di 0,03 mc/mq) e a condizione che tutte le sistemazioni esterne vengano definite mediante un particolareggiato progetto, comprendente la verifica puntuale degli aspetti ambientali, con valenza di Piano Urbanistico Attuativo di approvazione del C.C.

In sede di P.U.A. verranno pertanto precisato dimensioni e caratteristiche delle aree di sosta e parcheggio, materiali da impiegare per eventuali pavimentazioni di aree carrabili e spazi pedonali, caratteristiche costruttive di muretti tagliafuoco/ contenimento/ sottoscarpa con impiego di materiali lapidei locali, piste ciclabili, sentieri per tracking, sistemazioni entro il verde esistente conservato di aree per soggiorno all'aperto e/o colazioni all'aperto con impiego

di elementi d'arredo in materiali naturali (legno e pietra), sistemazioni di piazzole panoramiche e relativi parapetti ect.

Sarà fatto obbligo ai titolari dell'intervento di conservare e, dove ricorre il caso, incrementare con appropriate specie il patrimonio vegetale dell'area ricompresa nel piano attuativo.

E' evidente allora che l'iniziativa di valorizzazione agrituristica è non solo l'occasione per sottrarre parti del territorio finora non presidiate ad usi incontrollati e finanche illegali (prelievo di materiali fittili, e di acque, discariche abusive, caccia illegale), ma anche la leva con la quale promuovere una effettiva e continua manutenzione dei luoghi esterni al centro abitato che altrimenti non sarebbero curati né dal pubblico (che non è proprietario dei suoli in oggetto) né dal privato, che non avrebbe alcun interesse a tutelare un bene, che seppur gli appartiene, gli appare infruttuoso.

Va infine opportunamente evidenziato che, proprio per evitare che il territorio in oggetto possa essere travolto da un flusso sproporzionato di veicoli motorizzati rumorosi ed inquinanti, comportato proprio da una impropria attività agrituristica caratterizzata da comportamenti incivili degli utenti, il presente P.U.C. non ha previsto nessuna nuova strada di penetrazione sui versanti collinari, in avvicinamento ai poli agrituristici esistenti e/o insediabili:

la modesta viabilità esistente è già sufficiente ad un contenuto afflusso di turisti per guadagnare le aree a quote più basse, a partire dalle quali, i percorsi verso le aree a quote più elevate (destinate esclusivamente alle passeggiate e del tutto inedificabili) dovranno materializzarsi in percorsi pedonali e/o al massimo ciclabili.

CONCLUSIONI RELATIVE ALLA FASE DI VALUTAZIONE

Il Piano in oggetto non incide in alcun modo sull'integrità di quella parte del SIC – Tifata di maggiore pregio, ricadente soprattutto nei Comuni di Capua e Caserta, e non compromette le finalità di cui agli “obiettivi della Direttiva Habitat 92/43 – CEE, in quanto:

- Per quanto di competenza e riferibile alle scelte di piano, non comporta nell'area che rientra nell'ambito del SIC – Tifata trasformazioni del territorio e destinazioni d'uso diverse dagli attuali usi agroforestali e agroturistici, né prevede alterazioni dell'habitat naturale che possono avere ricadute sulle residuali specie florofaunistiche in esso presenti.
- Gli usi del suolo previsti dal piano, anche nelle zone contigue all'area SIC, non turbano in alcun modo le connessioni tra le specie e gli ecosistemi.

Pertanto non ricorre il caso della necessità di eseguire “analisi valutative”, né il caso di formulare proposte di alternative progettuali di pianificazione, né tanto meno della definizione di “misure compensative”.

Alla luce dell'analisi fin qui eseguita si riporta una scheda sintetica in cui sono indicati i singoli interventi che di volta in volta saranno soggetti a screening e/o valutazione di incidenza

Sintesi della valutazione dell'impatto del PUC e degli interventi.

In base agli impatti possibili e alle caratteristiche del piano, nella tabella seguente, per ogni tipo di intervento proposto dagli obiettivi del PUC, si indica se esso risulta già compatibile con le esigenze di conservazione degli habitat e delle specie di importanza comunitaria.

In caso diverso, si indica la possibilità che, una progettazione attenta alle esigenze di conservazione, renda l'intervento compatibile.

Infine, si indicherà per ciascun tipo di intervento, se si ritiene utile o meno che esso sia sottoposto alla valutazione di incidenza, una volta disponibili più dettagliate indicazioni progettuali.

Obiettivi del PUC	Impatto negativo	Impatto positivo	Compatibilità	Da sottoporre a V. I.
Promozione e rilancio del sistema economico-produttivo locale	possibile	possibile	No	Sì, perché i PUA e le specifiche tecniche ne determineranno la compatibilità con le esigenze di conservazione di SIC
Riqualificazione e rin vigorimento del tessuto urbano esistente	No	No	Sì	No, perché gli interventi non interessano l'area SIC
Promozione dello sviluppo urbano in forma ordinata e sostenibile	No	No	Sì	No, perché gli interventi non interessano l'area SIC
Risanamento urbano ed ambientale <i>(eliminazione delle principali cause di degrado ambientale ed il risanamento degli effetti negativi che queste hanno prodotto)</i>	No	No	Sì	No, perché gli interventi non interessano l'area SIC
Adeguamento PUC al regime vincolistico attuale ed alla normativa di settore	No	Sì	Sì	No, perché si tratta di adeguamenti alla normativa specifica dell'area SIC

Codice Sito

IT8010016

NATURA 2000 Data Form

NATURA 2000**FORMULARIO STANDARD**

PER ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS)

PER ZONE PROPONIBILI PER UNA IDENTIFICAZIONE COME SITI D
'IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

E

PER ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC)

1. IDENTIFICAZIONE DEL SITO

1.1. TIPO	1.2. CODICE SITO	1.3. DATA COMPILAZIONE	1.4. AGGIORNAMENTO
B	IT8010016	199505	200907

1.5. RAPPORTI CON ALTRI SITI NATURA 2000**1.6. RESPONSABILE(S):**Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione
Conservazione della Natura, Via Capitan Bavastro 174, 00147 Roma**1.7. NOME SITO:**

Monte Tifata

1.8. CLASSIFICAZIONE SITE E DATE DI DESIGNAZIONE / CLASSIFICAZIONE**DATA PROPOSTA SITO COME SIC:****DATA CONFERMA COME SIC:**

199505

DATA CLASSIFICAZIONE SITO COM**DATA DESIGNAZIONE SITO COME ZSC:**

Codice Sito

IT8010016

NATURA 2000 Data Form

2. LOCALIZZAZIONE SITO

2.1. LOCALIZZAZIONE CENTRO SITO

LONGITUDINE

E 14 14 17,85

W/E (Greenwich)

LATITUDINE

41 8 25 #2

2.2. AREA (ha):

1420,00

2.3. LUNGHEZZA SITO (Km):

2.4. ALTEZZA (m):

MIN

120

MAX

601

MEDIA

450

2.5. REGIONE AMMINISTRATIVA:

CODICE NUTS

IT8

NOME REGIONE

CAMPANIA

% COPERTA

100

2.6. REGIONE BIO-GEOGRAFICA:

Alpina

☐

Atlantica

☐

Boreale

☐

Continente

☐

Macaronesica

☐

Mediterranea

☒

Codice Sito

IT8010016

NATURA 2000 Data Form

3. INFORMAZIONI ECOLOGICHE

3.1. Tipi di HABITAT presenti nel sito e relativa valutazione del sito:

TIPI DI HABITAT ALLEGATO I:

CODICE	% COPERTA	RAPPRESENTATIVITA	SUPERFICE RELATIVA	GRADO CONSERVAZIONE	VALUTAZIONE GLOBALE
5330	30	A	C	B	B
6220	20	A	C	B	B
9340	15	B	C	B	B
9260	10	C	C	C	C
8310	1	A	C	A	B

Codice Sito

IT8010016

NATURA 2000 Data Form

3.2. SPECIE

di cui all'Articolo 4 della Direttiva 79/409/CEE

e

elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

e

relativa valutazione del sito in relazione alle stesse

Codice Sito

IT8010016

NATURA 2000 Data Form

3.2.a. Uccelli migratori abituali non elencati dell'Allegato 1 della Direttiva 79/409/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Roprod.	Svern.	Stazion.				
A338	Lanius collurio	1-5 p			C	C	C	C

3.2.b. Uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Roprod.	Svern.	Stazion.				
A155	Scolopax rusticola		R		C	B	C	B
A210	Streptopelia turtur	1-5 p			C	B	C	B
A283	Turdus merula	1-5 p			C	B	C	B
A285	Turdus philomelos		R	C	C	B	C	B

3.2.c. MAMMIFERI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Roprod.	Svern.	Stazion.				
1303	Rhinolophus hipposideros	R			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	R			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	P			C	A	C	A

3.2.d. ANFIBI E RETTILI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE**3.2.e. PESCI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE**

Codice Sito

IT8010016

NATURA 2000 Data Form

3.2.f. INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II Direttiva 92/43/EEC

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Roprod.	Svern.	Stazion.				
1088	Cerambyx cerdo	P			C	B	B	B
1078	Callimorpha quadripunctaria	C			C	B	C	B

3.2.g. PIANTE elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/EEC

Codice Sito

IT8010016

NATURA 2000 Data Form

3.3 Altre specie importanti di Flora e Fauna

GRUPPO							NOME SCIENTIFICO	POPOLAZIONE	MOTIVAZIONE
B	M	A	R	F	I	P			
			R				Coluber viridiflavus	C	C
			R				Lacerta bilineata	C	C
				I			Lucanus tetraodon	P	D
			R				Podarcis sicula	C	C

(U = Uccelli, M = Mammiferi, A = Anfibi, R = Rettili, P = Pesci, I = Invertebrati, V = Vegetali)

Codice Sito

IT8010016

NATURA 2000 Data Form

4. DESCRIZIONE SITO

4.1. CARATTERISTICHE GENERALI SITO:

Tipi di habitat	% coperta
Other land (including Towns, Villages, Roads, Waste places, Mines, Industrial sites)	10
Heath, Scrub, Maquis and Garrigue, Phygrana	20
Dry grassland, Steppes	50
Broad-leaved deciduous woodland	10
Non-forest areas cultivated with woody plants (including Orchards, groves, Vineyards, Dehesas)	10
Copertura totale habitat	100 %

Altre caratteristiche sito

Rilievo carbonatico isolato di modesta altitudine (altezza massima 600 m), situato sulla sinistra del medio corso del fiume Volturno.

4.2. QUALITÀ E IMPORTANZA

Versanti meridionali con praterie aride, castagneti cedui e bosco misto.

4.3. VULNERABILITÀ

Rischi dovuti all'eccessiva presenza antropica, con relativi fenomeni di degrado ed all'irrazionale coltivazione delle cave.

4.4. DESIGNAZIONE DEL SITO

4.5. PROPRIETÀ

Public %: 50; Private %: 50;

4.6. DOCUMENTAZIONE

4. DESCRIZIONE SITO

4.7. STORIA

Il monte Tifata ha rappresentato sin dalle epoche più remote un esempio di armonica convivenza tra i più alti valori ambientali ed i più avanzati livelli di sviluppo umano; si eleva alle spalle di S. Prisco, maestoso sotto forma di una piramide nei pressi del fiume Volturno. E' separato dagli altri colli vicini da una valle chiamata Cappuccio.

Questo massiccio calcareo, su cui svetta monte S. Nicola, è alto 603 metri.

Gli scrittori antichi designavano col nome di «COLLI TIFATINI» la catena montuosa che va dal Volturno a Maddaloni. Esso ha avuto, nel passato, una duplice ed importante funzione: è servito per secoli come difesa naturale nella pianura campana contro le scorrerie interne della Penisola e come protezione della pianura stessa dai venti gelidi. Il Tifata domina le cittadine di San Prisco e di S. Angelo in Formis.

Questa vetta prima ancora, era chiamata monte S. Agata, fu chiamata poi Tifata (secondo il Pellegrino) perchè ricoperta da grande abbondanza di elci. Il monte era sacro alla dea cacciatrice ed all'ombra dei suoi boschi, attraversati da rivoli e torrenti, viveva numerosa e varia selvaggina tra cui lepri, caprioli, cervi ed anche lupi.

Su questo monte, sino ad un secolo fa, trovavano ancora dimora numerose altre piante ed erbe aromatiche. Ai piedi di questo monte ed esattamente nella parte occidentale, gli antichi pagani eressero uno splendido tempio in onore della dea Diana che fu appunto dal nome stesso chiamata Diana Tifatina.

Il ricchissimo tempio di Diana custodiva, secondo la tradizione, un simulacro della dea il quale era giunto in Italia avvolto in un fascio di legna; per questo motivo ebbe a chiamarsi fascelide o fasciale. Annesso al tempio vi erano sorgenti e acque minerali. Pare che le sacerdotesse di Diana eccitassero il loro spirito di divinazione avvalendosi delle proprietà stupefacenti delle acque ricche di carbonato e solforato presenti nelle vicinanze del tempio, sostanze gassose che sconvolgevano il volto e la chioma delle sacerdotesse medesime tanto che, ancora oggi, volendo indicare una donna dal «volto deforme e chiome scompigliate» si dice: sembra una «lanara» cioè sacerdotessa di Iona, nome che i romani diedero a Diana.

Il Tifata servì come luogo di rifugio e di riposo a personaggi importanti non solo della Capua Antica, ma anche di altre regioni d'Italia. In una villa nei pressi della suddetta zona del Tifata, il senatore romano Mecio Probo, Prefetto dell'annona, afflitto da diversi malori, recuperò la salute malandata. Egli aveva persino fatto voto a Giove, come poteva notarsi da un grosso marmo situato nei pressi della Masseria Boccardi.

La presenza fuori della città di un tempio così frequentato, di terme tanto rinomate e salutari, come pure un numero cospicuo di abitazioni, fattorie ed edifici, ci inducono a considerare più che verosimile l'esistenza di una seconda Prefettura Capuana.

Nella parte orientale del monte Tifata sorse un altro tempio, non meno splendido e frequentato, quello in onore di Giove, chiamato pur esso Tifatino.

Mentre il primo viene concordamente ubicato dagli studiosi nel luogo dove oggi sorge la Basilica di S. Angelo in Formis, il secondo, invece, viene situato dagli stessi in luoghi diversi.

Qualcuno, ha ritenuto che esso sorgesse alla sommità del monte Tifata, sui cui ruderi furono edificate in seguito le cappelle di S. Agata e S. Nicola, qualche altro laddove sorge oggi la chiesa di S. Pietro a Monte.

E' certamente più probabile che esso sia sorto in qualche località pedemontana o collinare, ai confini dei comuni di San Prisco e Casagiove, sia per la presenza abbondante di ruderi tuttora esistenti nella zona sia per la conseguente denominazione della cittadina di Casagiove derivata certamente da Casa Jovis.

Si sa inoltre che tra i due templi di cui si è parlato sorgeva un villaggio chiamato Pagus Jovis che, unitamente al borgo di Diana avevano dato origine ad una comune ed autonoma Prefettura.

L'abbondanza di ruderi di ogni genere ancora esistenti nel territorio del comune di S. Prisco, autorizzano a credere che esso era ubicato nel comune medesimo.

Codice Sito IT8010016

NATURA 2000 Data Form

5. STATO DI PROTEZIONE DEL SITO E RELAZIONE CON CORINE:

5.1. TIPO DI PROTEZIONE A LIVELLO Nazionale e Regionale:

CODICE	%COPERTA
IT00	100

5.2. RELAZIONE CON ALTRI SITI:

designati a livello Nazionale o Regionale:

designati a livello Internazionale:

5.3. RELAZIONE CON SITI "BIOTOPi CORINE":

Codice Sito

IT8010016

NATURA 2000 Data Form

6. FENOMENI E ATTIVITÀ NEL SITO E NELL'AREA CIRCOSTANTE

6.1. FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO INFLUENZATA

FENOMENI E ATTIVITÀ nel sito:

CODICE	INTENSITÀ	%DEL SITO	INFLUENZA
100	A B C	20	+ 0 -
230	A B C	20	+ 0 -
301	A B C	5	+ 0 -
403	A B C	5	+ 0 -
420	A B C	20	+ 0 -
501	A B C	5	+ 0 -
502	A B C	5	+ 0 -

FENOMENI E ATTIVITÀ NELL'AREA CIRCOSTANTE IL sito:

6.2. GESTIONE DEL SITO

ORGANISMO RESPONSABILE DELLA GESTIONE DEL SITO

GESTIONE DEL SITO E PIANI:

Inesistente

7. MAPPA DEL SITO

Mappa

**NUMERO MAPPA
NAZIONALE**

SCALA

PROIEZIONE

DIGITISED FORM AVAILABLE (*)

172-IINO

25000

UTM

(*) CONFINI DEL SITO SONO DISPONIBILI IN FORMATO DIGITALE? (fornire le referenze)

Fotografie aeree allegate

8. DIAPOSITIVE